

Azione nonviolenta

AN

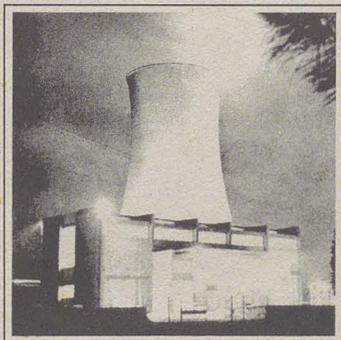
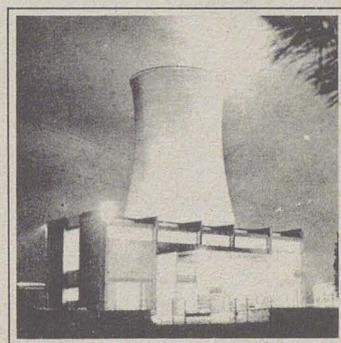
Anno XXIV
ottobre 1987

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 10 L. 2.200

~~SÌ~~

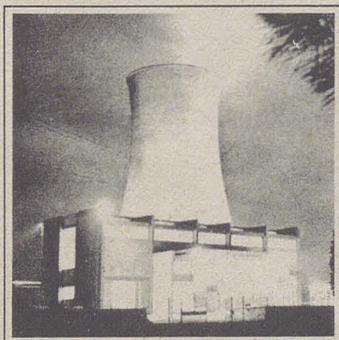
PER UNA
TECNOLOGIA
A MISURA
D'UOMO



~~SÌ~~

PER IL
BLOCCO
DELLE
CENTRALI
NUCLEARI

PER UN NUOVO
MODELLO
DI SVILUPPO
RISPETTOSO
DELL'AMBIENTE
E DI TUTTI
I POPOLI
DELLA TERRA



~~SÌ~~

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Il Parlamento invia le navi da guerra nel Golfo

Una guerra per le armi

Dunque il governo italiano, dopo un formale dibattito in Parlamento, ha inviato le navi della Marina Militare Italiana nel Golfo Persico per "garantire la libertà di navigazione e di traffico" e "salvaguardare la pace e la sicurezza internazionale"; sono parole pronunciate dal Ministro della Difesa, Valerio Zanone, alla Camera dei Deputati venerdì 11 settembre. Così, dietro il paravento di una "missione di pace", si è voluto mascherare il supporto italiano alla politica della Nato nella guerra tra Iran e Irak.

La guerra, che da anni insanguina la regione del Golfo, è voluta e tenuta in piedi dai produttori e commercianti di armi di tutto il mondo, compresi quelli italiani: produttori privati e di Stato! Secondo il Sipri, l'istituto di ricerche per la pace di Stoccolma, se venissero meno le forniture militari dei Paesi industriali ai due Paesi belligeranti, in una settimana la guerra non potrebbe essere più combattuta. Dal 1984 ad oggi gli Stati che vendono armi ad entrambi i Paesi in guerra sono triplicati. Questa guerra ha modificato, in pochi anni, il commercio mondiale delle armi e da esso è stata modificata. I Paesi che vendono armi ad Iran o Irak (e spesso ad entrambi) sono: Unione Sovietica, Stati Uniti, Cina, Belgio, Francia, Germania, Italia, Portogallo, Spagna, Regno Unito, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Jugoslavia, Austria, Svizzera, Egitto, Israele, Giordania, Kuwait, Arabia, Siria, Yemen del Sud, Corea del Nord, Corea del Sud, Taiwan, Vietnam, Algeria, Libia, Marocco, Etiopia, Sudafrica, Sudan, Argentina, Brasile. È chiaro che qui gli interessi economici fanno sparire ogni divisione ideologica.

Questo è il vero problema: questa guerra è stata tenuta in piedi per la sperimentazione di nuovi sistemi d'arma, per dare sbocco all'enorme commercio di armi internazionale. La soluzione sarebbe il blocco, l'*embargo* vero della vendita di armi ad Iran e Irak. Ma nessun Paese ha interesse a fare questa vera e sostanziale azione di pace. L'Italia stessa, che nel 1984 decise ufficialmente l'*embargo*, in due anni ha rilasciato 39 autorizzazioni e proroghe per esportazione di armamenti a questi due Paesi. L'Italia ha una esportazione annuale di armamenti tra i 3 e i 4 mila miliardi; di questi, tra il 50 e il 65% raggiungono i Paesi dell'area del Golfo.

Alla luce di questi dati si capisce bene che l'invio delle navi italiane per "garantire la pace" è solo una squallida ipocrisia; e che l'unica seria azione di pace potrebbe essere la sospensione della vendita di armi italiane a Iran e Irak, in particolare delle armi *Breda* e *Selenia*, due aziende a partecipazione statale coinvolte pesantemente nel traffico di armi con i Paesi della guerra nel Golfo.

Il governo non ha voluto o saputo rispondere a queste semplici, ma precise argomentazioni, sollevate in Parlamento dal deputato verde Sergio Andreis, ed ha preferito porre la questione di fiducia sull'invio delle navi da guerra nel Golfo. È stata una decisione grave, che tradisce lo spirito e il dettato costituzionale, che dimostra come l'appartenenza dell'Italia alla Nato tolga al nostro Paese ogni autonomia di giudizio e di decisione in materia di politica internazionale.

Noi avremmo voluto assistere in Parlamento a qualche obiezione di coscienza. E invece, anche in una decisione così importante, è prevalsa la logica di partito e molti deputati che parlano di pace, costretti ad un voto palese, hanno alzato la mano, favorevoli all'invio delle navi. Nell'ambito di un democratico controllo del mandato parlamentare, pubblichiamo l'elenco dei deputati che hanno votato SÌ, in modo che gli elettori gliene possano chiedere conto.

Hanno risposto Sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodio Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo detto Iso
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Arnellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Biauco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Branaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo

Bubbico Muro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Giovanni detto Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavacchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobelli Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzo Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo detto Nino
Crisoforo Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Amico Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
D'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio

De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demetry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonio
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Farakuti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Salvatore detto Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio detto Ciso
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippu Ugo
Guarino Giuseppe
Gillotti Antonio
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lecceci Pino
Legia Silvio
Lenoci Claudio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe detto Pino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiorgio
Mammi Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Maritazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleolo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Natta D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicano Gerolamo
Pellizzari Gianmarco
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Francesco detto Franco
Pisanu Giuseppe
Piscichio Giuseppe
Polverani Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco

Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroli Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro

Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sporice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario
Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Una cultura pratica

Proposte per uno stile di vita in sintonia con i principi del rifiuto della guerra, della difesa dell'ambiente, del rispetto e della collaborazione con i popoli oppressi e sfruttati del mondo.

Da diversi anni vari gruppi nonviolenti, ecologisti, nonché studiosi noti e autorevoli quali Schumacker, Galtung, Illich e altri, stanno proponendo una lucida analisi sui problemi fondamentali della vita del nostro pianeta, quali la questione della guerra, dell'ambiente e del sottosviluppo. È chiaro che la soluzione di problemi così grandi e complessi non può non venire anche da precise scelte politiche effettuate a livello nazionale e internazionale. A questo livello, però, la coscienza dell'importanza di questi problemi è assai poco sviluppata anche perché esistono fortissime pressioni politiche, economiche e sociali affinché nulla cambi. Diviene allora ancora più importante che ciascuno di noi si impegni in prima persona a cambiare il proprio stile di vita, rendendolo sempre più in sintonia coi principi del rifiuto della guerra, della difesa dell'ambiente e del rispetto e della cooperazione coi popoli oppressi e sfruttati del mondo.

Non è possibile suggerire delle "ricette" valide per tutte le persone; talvolta la scelta più coraggiosa ed efficace può essere quella di cambiare radicalmente il proprio modo di vita abituale, scegliendo di stabilirsi in campagna, vivere in comunità e tendere all'autosufficienza nel campo alimentare, nel vestiario e nell'abitazione o scegliere un lavoro artigianale.

Altre volte può essere più coraggioso rimanere, o comunque può non essere possibile, per varie ragioni, abbandonare tutto e ritirarsi in campagna; in ogni caso, però, si pone il problema di come riuscire a vivere in maniera coerente con i principi (rispetto del Terzo Mondo, nuovo modello di sviluppo, difesa dell'ambiente, vita nonviolenta, ecc.).

Quotidianamente facciamo uso di moltissimi prodotti; schematicamente potremmo suddividerli in cinque grandi gruppi:

- alimentare;
- vestiario;
- trasporti;
- elettrodomestici;
- varie (detersivi, cosmetici, articoli da bagno, ecc.).

Esistono correlazioni e legami più o meno forti tra i prodotti di ciascuno dei gruppi sopra indicati e i seguenti settori:

- Terzo Mondo;
- militare;
- ambiente;
- lavoro;
- salute;
- cultura;
- economia.

Acquistare un prodotto piuttosto che un altro può significare, ad esempio, dare un contributo al sistema militare, o favorire lo sfruttamento del Terzo Mondo o ancora procurarsi o contribuire a procurare danni alla salute. È quindi utile elaborare e pubblicare delle schede che analizzino e spieghino in maniera chiara le correlazioni esistenti tra un certo prodotto e ciascuno dei settori sopra indicati; in tal modo, mediante un capillare lavoro di informazione basato sulla distribuzione di queste schede è possibile sensibilizzare le persone fornendo loro criteri di scelta sui prodotti da acquistare, agendo così concretamente e dal basso nella direzione di un diverso modello di rapporti fra i popoli e fra questi e l'ambiente.

Questo lavoro di sensibilizzazione può essere accompagnato da una parte da campagne di boicottaggio di certi prodotti particolarmente significativi in quanto inutili, dannosi o contrari a corretti rapporti con gli altri popoli e con l'ambiente; e dall'altra dall'avvio di mercati alternativi che consentano alle persone di rifornirsi nel rispetto dei sette settori più sopra indicati.

Questa guida introduttiva ha lo scopo di aiutare la comprensione dei meccanismi, talvolta complessi ma altre volte assai semplici, mediante i quali ciascuno di noi ogni giorno, più o meno consapevolmente, acquistando un prodotto dà una mano al sistema militare o alla distruzione dell'ambiente, allo sfruttamento del Terzo Mondo o a quella della manodopera locale, e poi magari sostiene le giuste rivendicazioni dei lavoratori locali, lavora in gruppi di solidarietà con i popoli del Terzo Mondo, fa parte di qualche movimento ecologista e partecipa attivamente alla campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari.

Sede Mir di Trieste

I PRODOTTI IN RELAZIONE AL LAVORO

Ogni prodotto che acquistiamo comporta necessariamente il lavoro di altre persone.

A prima vista i lavoratori sembrano ormai salvaguardati; dopo lunghe lotte sindacali i diritti conquistati appaiono dovuti e scontati. Ma se analizziamo con un po' di attenzione il quadro nazionale del mercato del lavoro ci accorgiamo invece di una realtà ben diversa. Le conquiste sindacali hanno da un lato migliorato la qualità della vita del lavoratore, ma dall'altro hanno significato maggiori costi per i proprietari e gli imprenditori. Partendo dall'ottica in cui il massimo guadagno è l'obiettivo principale, non è rimasta in molti casi altra soluzione che il ricorrere al lavoro informale. Circa il 25-30% del reddito italiano viene prodot-

to con questo tipo di lavoro non garantito. La società tende quindi a scindersi in due parti: quella dei lavoratori formali superprotetti e quella dei lavoratori informali che restano legati alla marginalità. L'economia sotterranea diviene quindi un aspetto dell'economia industriale, funzionale all'economia ufficiale.

Altro fenomeno tristemente noto è rappresentato dalla disoccupazione. Nel nostro Paese ci sono circa 3 milioni di disoccupati e le proiezioni future indicano che, qualora non si intervenga, fra pochi anni i disoccupati raddoppieranno. Le cause sono da ricercare nei meccanismi di grande portata: crisi economica, robotizzazione della produzione industriale e computerizzazione sono fattori importanti, ma anche le scelte dei consumatori

hanno la loro incidenza. La ricerca di beni prodotti con tecnologie sempre più avanzate, la schiavitù delle mode che inducono all'acquisto di prodotti lanciati da grandi catene industriali (che generalmente basandosi su una robotizzazione della produzione assorbono scarsa manodopera) portano ad un mercato in cui chi non è concorrenziale (magari perché dedica più cura nella produzione o lavora a livello artigianale senza l'ausilio di complessi macchinari) è costretto ad uscirne con la conseguenza della disoccupazione e della marginalità.

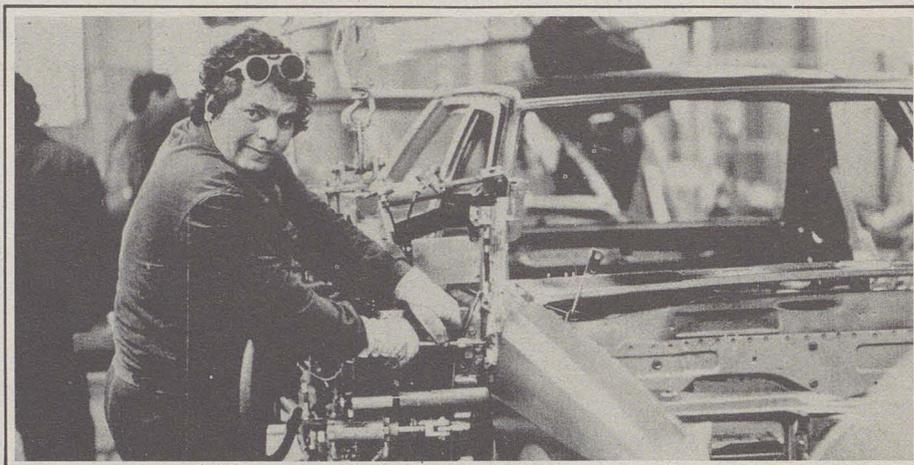
Non possiamo neppure dimenticare che nonostante le apparenti garanzie esistono ancora molte occupazioni che portano a rischi per la salute dei lavoratori sotto forma di malattie professionali o incidenti ed infortuni sul lavoro che molto spesso vengono già preventivati e considerati come un prezzo inevitabile da pagare per una produzione maggiore e a più basso costo. Dovremmo talvolta pensare cosa significa in termini di salute lavorare con sostanze chimiche o comunque dannose.

Altri esempi molto evidenti di come ciò che ogni giorno consumiamo deriva anche

dallo sfruttamento di altri uomini si hanno ad esempio prendendo in considerazione la produzione agricola italiana, in particolar modo nel mezzogiorno. I fenomeni del lavoro nero, del caporalato, dello sfruttamento in particolar modo delle donne, rappresentano il panorama consueto e accettato di una vasta parte della produzione agricola italiana. Anche in questo caso il favorire ad esempio cooperative agricole e di braccianti che attraverso il lavoro associato cercano di agire per un cambiamento di questo sistema può essere un modo per tentare di trasformare questi meccanismi di sfruttamento.

Occorre quindi ricercare una nuova cultura del lavoro dove nessuno debba morire per lavorare, dove tutti siano garantiti e dove venga messo al centro l'uomo, la sua vita e non l'ottica del puro guadagno, dell'abbattimento dei costi sulla testa di chi è costretto a lavorare per vivere.

Nell'acquisto di un prodotto dobbiamo quindi fare delle scelte che favoriscano produzioni che si basano sul lavoro garantito e giustamente pagato, in cui la salute venga salvaguardata e dove la qualità e la dignità del lavoro mantenga la centralità dovuta.



La ricerca di beni prodotti con tecnologie sempre più avanzate, la schiavitù delle mode che inducono all'acquisto di prodotti lanciati da grandi catene industriali, portano ad un mercato in cui chi non è concorrenziale è costretto ad uscirne con la conseguenza della disoccupazione o della marginalità.

I PRODOTTI IN RELAZIONE ALL'AMBIENTE

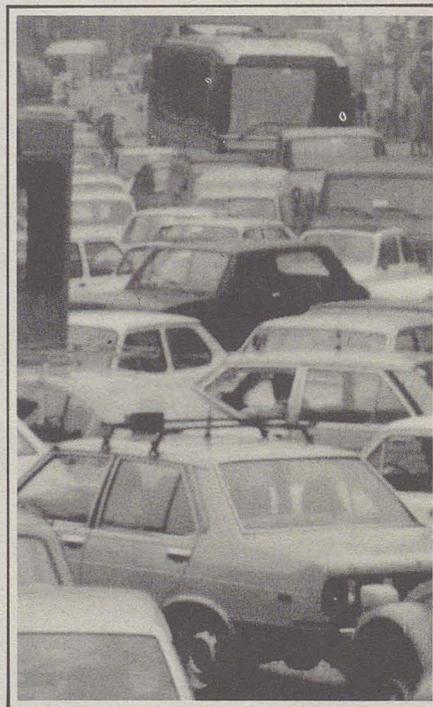
Ogni giorno usiamo degli oggetti e consumiamo cibo. Gli oggetti e il cibo entrano nel palcoscenico della nostra vita talvolta come attori co-protagonisti, essenziali e inseparabili almeno per un certo periodo (l'orologio da polso, l'automobile, il frigorifero, il caffè del mattino, ecc.), talvolta come attori principali di avvenimenti particolari (un disco o un libro regalati, un pranzo con gli amici, ecc.). Ma il più delle volte gli oggetti vengono utilizzati solamente per un breve periodo (un biglietto dell'autobus, un sacchetto di plastica per la spesa, una mela mangiata qualche giorno fa, ecc.).

Questi oggetti o cibi hanno però una loro storia sia così come li usiamo che prima, come singoli componenti, composti o ingredienti, e infine come nostri rifiuti. Se proviamo a seguire la storia degli oggetti che nella nostra casa ci sembrano familiari, ci accorgeremo che solo una parte molto piccola di essi è in realtà legata alla nostra esistenza. Quella parte di storia a noi estranea (prima di noi e dopo di noi) avviene nell'ambiente, termine forse generico e di moda usato per definire qualcosa di molto complesso nel quale vigono leggi fisiche, chimiche e biologiche a noi stessi in gran parte sconosciute e che riteniamo, in fin dei conti, insignificanti per la nostra vita. In realtà i continui avvenimenti di inquinamento e degrado della natura di cui tanto si parla oggi ci dimostrano che ogni atto della nostra vita quotidiana si ripercuote nell'ambiente, cioè fuori di noi nello

spazio e nel tempo. Ora però mentre siamo sensibili e ci dà fastidio pagare con la nostra salute (nel senso più ampio del termine) le scelte di altri, non ci interessiamo degli effetti che nostre scelte possono provocare non solo ad altri esseri umani, ma anche ad animali, alberi, fiumi, ecc.

La lavorazione di prodotti in pelle comporta l'uso di soluzioni di metalli pesanti (per esempio Cromo esavalente, che è molto tossico). La benzina che usiamo per spostarci con la nostra automobile contiene Piombo tetraetile, oltre alle varie molecole di idrocarburi distillati dal petrolio.

Più prodotti in pelle usiamo, più soluzioni di metalli pesanti saranno consumati, più rifiuti tossici da smaltire. Più benzina consumiamo, più Piombo viene emesso nell'aria, oltre ad altre sostanze cancerogene e tossiche non solo per l'uomo, ma anche per altri esseri viventi e persino per monumenti e costruzioni in genere. Più automobili o elettrodomestici vogliamo usare, più materie prime verranno consumate (ed in parte sprecate, considerando il ridotto riciclaggio di materiali che esiste nella nostra società), più miniere verranno scavate per l'estrazione dei metalli necessari (per esempio estrazione di Rame in miniere a cielo aperto), più energia verrà consumata per uno stesso servizio offertosi (con conseguente maggiore inquinamento da centrali a carbone o nucleari). Si pensi anche al fatto che per trasportare la stessa quantità di merce, si consuma 10 volte di più



Ogni atto della nostra vita quotidiana si ripercuote nell'ambiente. Ora però, mentre siamo sensibili e ci dà fastidio pagare con la nostra salute le scelte di altri, non ci interessiamo degli effetti che nostre scelte possono provocare non solo ad altri esseri umani, ma anche ad animali, alberi, fiumi, ecc.

energia utilizzando i camions piuttosto che i treni e 300 volte di più se si utilizza l'aereo. Spesso usiamo anche elettrodomestici inutili e dannosi per noi stessi (per esempio l'affetta-carne o tritatutto che possono emettere ultrasuoni dannosi per l'udito).

Non comperare questi prodotti comporta quindi un doppio vantaggio per noi e per gli altri esseri viventi, il tutto con una piccola contropartita di fatica e tempo maggiori.

Anche nel mangiare scegliamo talvolta cibi senza pensare che per esempio per coltivare quel frutto o quel cereale sono stati distrutti boschi o foreste, uccisi uomini o animali, usati concimi chimici ed insetticidi tossici non solo per l'uomo e gli insetti (classico l'esempio del DDT trovato nei pinguini al Polo Sud).

Insomma, ogni gesto della nostra vita quotidiana, anche quelli apparentemente insignificanti, comportano effetti negativi o positivi sull'ambiente.



I PRODOTTI IN RELAZIONE AL TERZO MONDO

I rapporti fra i prodotti che utilizziamo tutti i giorni e le condizioni di vita dei popoli del Terzo Mondo sono spesso molto stretti. Da quando ci svegliamo la mattina a quando andiamo a dormire la sera ci serviamo continuamente di materiali o di cibi che molto spesso provengono dal Terzo Mondo. Ma a causa degli ingiusti meccanismi internazionali che regolano gli scambi commerciali, meccanismi creati, voluti e imposti dai Paesi ricchi industrializzati, chi si arricchisce come conseguenza di questo continuo flusso di materie prime ed energia dai Paesi del Terzo Mondo non sono i popoli di quei Paesi ma le grandi compagnie multinazionali e i Paesi che gli stanno dietro. È così che molto spesso acquistare prodotti o cibi provenienti dal Terzo Mondo non solo non aiuta i popoli poveri, ma anzi spesso contribuisce a sostenere le multinazionali e i governi che sono alla base della fame e della disperazione di due terzi dell'umanità. Per uscire da questa situazione di indegno e vergognoso sfruttamento del Terzo Mondo occorrono certamente cambiamenti strutturali sia nei governi dei Paesi poveri sia nei nostri governi che devono accettare l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale. Contemporaneamente a questi profondi cambiamenti, però, ciascuno di noi può fare subito qualcosa mediante opportune scelte quotidiane. È necessario allora cominciare a rinunciare a tutti quei prodotti importati dal Terzo Mondo, la cui coltivazione e produzione avviene mediante lo sfruttamento, la fame e non di rado la morte dei lavoratori di quei Paesi. In particolare,

per quanto riguarda i generi alimentari, la connivenza tra le grosse compagnie multinazionali e le oligarchie locali del Terzo Mondo fa sì che la produzione agricola venga orientata sui prodotti da esportazione piuttosto che su quelli per il consumo locale; contribuendo in tal modo, se non addirittura causando, quella carenza alimentare a tutti nota. Oltretutto, in tal modo i Paesi ricchi hanno in mano una potentissima arma, l'arma alimentare, con la quale tengono in continuo stato di ricatto i Paesi poveri costringendoli a fornire a basso costo e con flusso continuo le materie prime indispensabili per lo sviluppo del Nord.

Per togliere il proprio consenso a questo stato di cose è necessario aprire canali alternativi di approvvigionamento diretto da cooperative del Terzo Mondo; tali cooperative, infatti, producono beni per l'esportazione solamente quando sia già assicurata la propria autosufficienza alimentare e sono esse stesse beneficiarie dei proventi della vendita dei loro prodotti. L'acquisto di beni e prodotti provenienti da tali canali alternativi contribuisce da una parte a togliere sostegno alle compagnie multinazionali e dall'altra favorisce direttamente l'autosviluppo dei popoli poveri che in tal modo si riappropriano dei frutti del loro lavoro.

Da quando ci svegliamo la mattina a quando andiamo a dormire la sera ci serviamo continuamente di materiali o di cibi che molto spesso provengono dal Terzo Mondo. È necessario cominciare a rinunciare a tutti quei prodotti importati, la cui coltivazione e produzione avviene mediante lo sfruttamento, la fame e non di rado la morte dei lavoratori di quei Paesi.



I PRODOTTI IN RELAZIONE AL SISTEMA MILITARE

Esistono legami diretti ed indiretti fra i prodotti acquistati e il sistema militare. Molte industrie italiane hanno diversificato negli ultimi tempi la propria produzione orientandola sempre più verso la costruzione ed esportazione di armamenti, favoriti in questo da una legislazione colpevolmente compiacente.

Armi italiane uccidono in tutto il mondo: Sudafrica, Iran, Iraq, Somalia, Etiopia, Libia sono solamente alcuni dei Paesi che utilizzano armamenti di costruzione italiana. Fiat, Agusta, Aeritalia, Galileo sono alcune delle principali industrie italiane che producono sia nel campo civile che in quello militare. Il problema della riconversione dell'industria bellica va certamente affrontato a livello politico e legislativo, ma iniziative di sostegno all'obiezione di coscienza all'industria bellica e di boicottaggio di prodotti costruiti da queste industrie possono costituire un importante stimolo alla soluzione generale.

Esistono poi legami meno diretti ed evidenti, ma non meno importanti fra i prodotti e l'industria militare. Ad esempio l'acquisto di prodotti di certe multinazionali che facevano il bello e il cattivo tempo nelle Filippine di Marcos, o che spadroneggiano a tutt'oggi con le proprie polizie private, seminando terrore e morte fra i contadini del Sudamerica, costituisce un sostegno al sistema militare sul quale sono basate le peggiori dittature del mondo.

Un esempio molto eloquente in questo

campo si ebbe nel settembre 1973 in occasione del golpe di Pinochet in Cile. Il governo democratico di Salvador Allende aveva nazionalizzato le miniere di rame per ottenere un prezzo di vendita più equo e quindi migliorare le terribili condizioni di vita dei minatori. È ormai ampiamente

documentato, anche presso il Congresso americano, che il colpo di Stato in Cile fu finanziato e sostenuto dall'industria americana dell'elettronica ITT, che aveva bisogno del rame cileno a basso costo e con flusso sicuro per la propria produzione.

Quindi, sebbene talvolta siano poco noti i legami fra certi prodotti e l'industria militare, in realtà l'acquisto di taluni beni di uso quotidiano favorisce, in maniera più o meno grande, la produzione di armamenti e quindi di morte nel mondo.

□



I PRODOTTI IN RELAZIONE ALLA SALUTE

Nella vita di tutti i giorni facciamo uso di moltissimi prodotti che sono potenzialmente in grado di causare danni alla nostra salute. La società industriale odierna tende a introdurre in molti prodotti sostanze nocive che dovrebbero servire per la loro conservazione, la migliore presentazione, la migliore funzionalità o il minor costo di produzione. Esempi in tal senso possono essere rappresentati da: 1) alcuni prodotti per la pulizia della casa che contengono sostanze tossiche o nocive; 2) sostanze cancerogene di uso comune (ad esempio amianto utilizzato in materiali per la cucina o per stirare); 3) medicinali in genere, anche alle dosi e nelle modalità normalmente considerate terapeutiche; 4) cosmetici; 5) vernici e solventi; 6) recipienti per la confezione o la conservazione degli alimenti; 7) tessuti trattati con coloranti o sostanze nocive; 8)

conservanti, pesticidi, ormoni ed antibiotici aggiunti direttamente o indirettamente ai cibi.

Un gravissimo problema è rappresentato dalle cosiddette "tecnologie avanzate", cioè da quelle tecnologie basate sull'uso di computer e apparecchiature elettroniche in genere. Tali tecnologie hanno costi sociali e di salute altissimi e ancor oggi non del tutto compresi a fondo.

Il problema degli alimenti merita un capitolo a parte, anche perché la maggior parte dei tumori e malattie degenerative (arteriosclerosi, ipertensioni, infarti, cirrosi, ecc.) sono direttamente o indirettamente correlabili con la qualità e la quantità della nostra dieta.

Un pasto italiano tipo è formato da: pastasciutta (spesso con il ragù), bistecca e due foglie di insalata (oppure patatine fritte), vino e caffè. Questo menù si ripete

quattro o cinque volte la settimana, con variazioni frequenti di solito nel senso di un aumento della quantità di cibo e/o portate. In un pasto così costruito alcuni principi alimentari sono in eccesso, altri sono quasi del tutto assenti. Inoltre in una dieta con caratteristiche di abbondanza come quella descritta è frequente ritrovare associazioni scorrette: ad esempio, è ormai certo che la contemporanea presenza nello stomaco degli amidi contenuti nella pasta e delle proteine della carne inibisce la motilità e la secrezione gastrica, rendendo molto più complessa e laboriosa la digestione, con i frequenti disturbi correlati.

Questo però può essere considerato un problema secondario rispetto a quello di fondo, che resta legato alla qualità e alla quantità dei cibi. Nella nostra dieta sono in eccesso i grassi, le proteine animali, gli zuccheri raffinati. Questo comporta l'attuale enorme incidenza di malattie quali il diabete, l'obesità, l'ipertensione (danni cardiaci), l'arteriosclerosi. Ma la nostra dieta, apparentemente così ricca, presenta anche dei grossi buchi lasciati dalle vitamine (soprattutto del gruppo B, distrutte dai processi di raffinazione e di cottura), dagli ioni (Manganese, Rame,

Ferro, Cobalto, ecc.) e soprattutto dalle fibre vegetali (cellulosa eliminata con la brillatura del riso, con l'uso di farine bianche, ecc.). Si pensa che le sub-carenze vitaminiche (inizialmente asintomatiche e quindi estranee alla medicina ufficiale) possano spiegare la tendenza ad aumentare le dosi degli alimenti che senza apporto vitaminico non vengono adeguatamente assorbiti e soprattutto metabolizzati. Le carenze di ioni (soprattutto Ferro e Cobalto entrano nella sintesi dell'emoglobina) possono spiegare la frequenza di anemie di vario tipo e grado e le conseguenti irritabilità e stanchezze che ci assalgono spesso. Ma è soprattutto la carenza di fibre vegetali a pesare in termini di qualità e durata della vita. Per la sua particolare struttura chimica la cellulosa non può venire utilizzata dall'organismo umano e

viene eliminata imm modificata. La sua funzione importante è quella di aumentare la velocità di transito del cibo nell'intestino, evitando così un ristagno di feci e con esso la stipsi, grande piaga della società attuale, e altre patologie comuni quali emorroidi, ragadi, diverticoli, ecc. Le fibre vegetali collaborano anche al mantenimento della flora intestinale. Ma non solo: la carenza di fibre viene invocata come causa principale di una grave forma di tumore: il cancro del colon. Questo perché la lentezza del passaggio favorisce il contatto tra la mucosa intestinale e le molte sostanze cancerogene che sono presenti nella nostra alimentazione. Oltre alla dieta "ricca" esiste un altro modello di alimentazione, che spesso i poveri del mondo sono costretti ad adottare forzatamente, ma che

per la scienza occidentale può rappresentare una buona soluzione prima di tutto per noi ricchi: tale dieta è basata su un vegetale (riso non brillato, cereali integrali, tuberi) più un integratore proteico sempre di provenienza vegetale (legumi come fagioli, ceci, lenticchie, fave, ecc.). I significati sottesi a una scelta alimentare di questo tipo sono molti: vanno dalla ricerca di uno stile di vita sobrio, alla solidarietà umana, alla volontà di redistribuzione delle risorse. Ma anche limitandoci a quelli relativi alla salute, non c'è dubbio che mangiando in questo modo si risolvono tutti i problemi elencati sopra e si giunge alla coscienza che la salute non è assenza di malattia conclamata, ma rispetto pieno per se stessi. □

I PRODOTTI IN RELAZIONE ALLA CULTURA

Fino a non molti anni fa la maggior parte dei beni di più largo consumo veniva prodotta non lontano dal luogo dove poi sarebbe stata utilizzata. Ma in particolar modo dopo la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti, anche attraverso il piano Marshall, hanno cominciato in maniera massiccia a imporre i propri modelli culturali per favorire l'esportazione dei prodotti americani e quindi l'espansione della propria economia. A titolo di esempio si può ricordare quanto affermava nel 1964 il Senatore americano McGovern: "Attraverso gli alimenti per la pace abbiamo introdotto le nostre derrate alimentari in Paesi che saranno un giorno nostri clienti commerciali. Il Giappone, la Spagna e l'Italia già non sono più dei beneficiari dell'aiuto, ma degli ottimi clienti in dollari".

È chiaro dunque che l'imposizione di certi modelli culturali provoca profondi cambiamenti nelle abitudini di vita di un popolo, causando spesso la perdita dell'identità culturale e delle tradizioni. Questo è evidente non solo nel campo dell'alimentazione (coca cola, hamburger, cibi preconfezionati, surgelati, precotti, ecc.), ma anche in altri settori dove l'introduzione di beni standardizzati e prodotti su larga scala (si pensi solamente ai contenitori di plastica) ha provocato la scomparsa di buona parte della produzione artigianale, tradizione tipica italiana. Tutto ciò non solo continua incessantemente in molti Paesi industrializzati (fra i quali certamente l'Italia), ma è penetrato ampiamente anche nei Paesi del Terzo Mondo, con conseguenze ancora più distruttive e traumatizzanti, essendo più deboli le strutture economiche e sociali e più povere le popolazioni locali.

Ciò che invece va ricercato non è il sogno di una completa e impossibile autarchia ma l'autosufficienza per quel che riguarda i bisogni primari di un popolo, in modo da garantirsi una reale

libertà. Una diversificazione degli scambi commerciali relativa ai beni non essenziali, ottenuta attraverso la circolazione di beni e prodotti di altre culture, può arricchire, invece che soffocare, l'identità e le tradizioni di ogni popolo.

Anche negli acquisti, quindi, è possibile dare spazio a beni di diversa provenienza, evitando la colonizzazione culturale ed economica che sempre più sta imponendosi anche nel nostro Paese. □

È chiaro che l'imposizione di certi modelli culturali provoca profondi cambiamenti nelle abitudini di vita di un popolo, causando spesso la perdita dell'identità culturale e delle tradizioni.

I PRODOTTI IN RELAZIONE ALL'ECONOMIA

Quanto costa? Questa è la domanda che tutti noi facciamo, più o meno esplicitamente, quando ci accingiamo ad acquistare un qualsiasi prodotto. È chiaro perciò che l'aspetto economico è fondamentale per decidere se comprare un oggetto piuttosto che un altro o per valutare se il prezzo indicato sia corrispondente al valore della merce in esame. Ma non sempre i numeri spiegano tutto. Il prezzo di un prodotto, infatti, è generalmente determinato dalla somma di una serie di costi che si possono così riassumere:

- costo delle materie prime;
- costo dell'energia;
- costo dei macchinari;
- costo della manodopera;
- costo del trasporto;
- costo dovuto al guadagno del rivenditore.

Il prezzo però è anche oggetto di contrattazione.

È noto infatti che chi vende ha generalmente interesse a realizzare il massimo guadagno possibile ed è altrettanto noto che accanto ai costi di produzione viene aggiunta un'altra quota che sarà, appunto, il guadagno del proprietario della merce. Questa quota sarà più o meno grande a seconda che ci sia molta o poca richiesta, che ci siano o meno concorrenti che vendono lo stesso prodotto, che ci siano o meno leggi che regolano i prezzi, ecc. Inoltre chi produce e/o vende può cercare di aggirare questi ostacoli e guadagnare di più, diminuendo i costi di produzione in vari modi, alcuni leciti altri meno: ad esempio, è possibile creare una maggiore razionalizzazione dei processi di produzione attraverso un aumento dello sfruttamento della manodopera o il non rispetto di norme di sicurezza o di anti inquinamento, oppure alleandosi con altri produttori e/o venditori creando trusts per

schacciare la concorrenza e imporre i prezzi voluti. Vediamo allora come diventi difficile per chi voglia comperare, ad esempio, una confezione di pesce surgelato o un'automobile, giudicare semplicemente dal prezzo, perché può darsi che un prodotto sia economicamente più conveniente perché nel prezzo non sono compresi i costi sociali, ambientali e culturali pagati da chi ha veramente sudato per realizzare il prodotto. Ad esempio certi detersivi costano più di altri perché per rendere più bianco il bucato invece di utilizzare sostanze inquinanti utilizzano altre sostanze più costose, ma innocue per l'ambiente. Molti prodotti oggi hanno un costo molto inferiore a quello che dovrebbero avere se venissero conteggiati anche i costi di depurazione e salvaguardia dell'ambiente.

Poiché tali costi prima o poi dovremo pagarli, è scandaloso che oggi si permetta la produzione e la vendita di prodotti dannosi e inquinanti non facendo pagare alla ditta che li produce, e quindi a chi li vuole comprare, questi costi aggiuntivi.

Un altro esempio di costi truccati viene dai prodotti tropicali (frutta, caffè, ecc.). Di recente in Svizzera è stata attuata una campagna di boicottaggio delle banane prodotte dalle multinazionali (Dal Monte, United Fruits, ecc.) a favore delle banane del Nicaragua. Le banane delle multinazionali hanno un costo inferiore perché per la loro produzione viene sfruttata la manodopera dei Paesi tropicali, vengono utilizzati territori espropriati con la forza ai piccoli contadini locali e viene applicato un procedimento industrializzato di raccolta, stoccaggio e maturazione mediante sostanze chimiche. Le banane del Nicaragua vengono viceversa prodotte da piccole cooperative locali in maniera biologica, cioè senza l'uso di sostanze chimiche, e senza sfruttare la manodopera; a causa della ridotta produzione, i costi generali sono più alti.

Nonostante ciò, attraverso un'ampia e capillare campagna di informazione è stato possibile convincere migliaia e migliaia di persone all'acquisto di banane del Nicaragua, piuttosto che di quelle delle multinazionali.

Le schede sui singoli prodotti avranno proprio la funzione di informare su questi aspetti per consentire a ciascuno di decidere in coscienza se non sia meglio rinunciare a certi prodotti o acquistarne altri, magari ad un prezzo un po' più alto, piuttosto che contribuire allo sfruttamento di operai e contadini (del Terzo Mondo o meno), o al degrado ambientale o della salute di tutti noi.

Publicazioni per approfondire

Johan Galthung, *Ambiente, sviluppo e attività militare*, Edizioni Gruppo Abele.

Luigi Carlini, *Qualità della vita e fame nel mondo*, Editrice Marietti.

Susan George, *Come muore l'altra metà del mondo*, Edizioni Feltrinelli.

Moore Lappè F - J. Collins, *I miti dell'agricoltura industriale*, Libreria Editrice Fiorentina.

F. Gesualdi, *Economia: conoscere per scegliere*, Libreria Editrice Fiorentina.

8 NOVEMBRE: SI VOTANO



AL BLOCCO DEL NUCLEARE IN ITALIA

Lo scopo di questo breve scritto è di dare alcune informazioni elementari da utilizzare durante la campagna referendaria antinucleare che si aprirà ufficialmente l'8 ottobre, per concludersi l'8 novembre, giorno della votazione. Questo intervento sarà suddiviso in tre parti: la prima si soffermerà su alcune considerazioni e valutazioni di carattere generale, la seconda entrerà nel merito dei tre quesiti referendari, la terza esporrà in forma semplice ed elementare gli argomenti tra i più diffusi a sostegno della scelta nucleare, con corrispondenti argomenti contro. L'8 novembre il Paese sarà chiamato a pronunciarsi su tre quesiti referendari propriamente etichettati antinucleari dal movimento antinucleare e considerati dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Liberale Italiano, dal Partito Repubblicano Italiano e, con sfumature diverse, da componenti del Partito Socialista Italiano e dal Partito Socialdemocratico Italiano da un'ottica prettamente giuridica, referendum che entrano nel merito di alcuni articoli della legge 8 del 1983 e la legge 393 del 1975 senza pregiudicare il programma nucleare italiano.

Questa apparente confusione rappresenta uno degli elementi di fondo di distinzione fra il modo di interpretare, di fare uso dei referendum da parte dei filonucleari e da parte degli antinucleari. Noi antinucleari diamo ai referendum la valenza politica di blocco e superamento della produzione di energia elettronucleare in Italia, per marciare in direzione del risparmio energetico, dello sviluppo dell'energia alternativa, del potenziamento idroelettrico, ecc. Noi antinucleari siamo per l'immediata chiusura di Caorso, per la riconversione di Montalto di Castro ed eventualmente se si costruirà Trino Vercellese 2. I filonucleari spinti o moderati, conservatori o progressisti sono per il mantenimento e il rafforzamento del nucleare o per la limitazione del nucleare. Vi è poi all'interno dello schieramento dei referendum antinucleari un'ulteriore distinzione fra gli antinucleari di vecchia data e i nuovi antinucleari (Pci, Psi). Noi siamo per un "no" definitivo al nucleare in Italia, loro anche se con sfaccettature diverse si sono pronunciati per la continuità di Caorso. Questo referendum bisogna vincerlo non con il 51%, ma con una percentuale molto più ampia perché acquisti per tutte le forze politiche, per il governo, per il parlamento un alto signifi-

cato politico. Occorre non eccedere negli ottimismo, non dare la vittoria già scontata. Vorrei ricordare che in Italia i "si" al referendum non hanno mai vinto e sappiamo purtroppo quanto contano queste abitudini, quanto influenza questo clima psicologico. Ma entriamo nel merito dei tre quesiti referendari: due riguardano la legge 8 del 1983, uno riguarda la possibilità dell'Enel di partecipare a società straniere per la costruzione e l'esercizio di centrali elettronucleari.

1. La richiesta di referendum sulla localizzazione delle centrali elettronucleari tende a ripristinare la competenza del Parlamento anziché il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica ad individuare le aree ove non vi provvedano le regioni interessate. Non si chiede dunque l'abrogazione di tutte le norme sulla procedura di localizzazione delle centrali, ma solo l'eliminazione di una specifica modifica che comporterebbe la riapplicazione integrale e la legge n. 393 del 1975, quella stessa che la Corte Costituzionale ritenne di non poter sottoporre a referendum nel 1981. In questo caso la richiesta di referendum non è idonea a produrre alcun blocco nella costruzione di centrali, né quindi alcuna violazione del trattato Euratom, trattato secondo cui l'Italia si legava ai Paesi della Comunità Europea per l'uso pacifico dell'energia nucleare.

Secondo i trattati e anche secondo la Corte, le decisioni sulle localizzazioni e relative procedure sono scelte discrezionalmente dagli Stati.

Peraltro, oggi, nel clima di ripensamento dei programmi d'impiego del nucleare appare non solo possibile, ma sommarmente opportuno ripristinare la competenza del Parlamento e una procedura di localizzazione che garantisca un'adeguata considerazione di tutti gli interessi, compresi in primo luogo quelli ambientali a cui fa espresso riferimento il nuovo articolo 132 del trattato Cee introdotto con l'atto unico europeo cui il nostro Stato ha dato esecuzione con la legge 909 del 1986.

2. Quanto alla richiesta di referendum sulla norma della legge 8/83 concernente i contributi ai Comuni e alle Regioni sedi di centrali non solo nucleari, essa investe un'intera normativa omogenea e che non è per nulla vincolata né dalla Costituzione né dai trattati, che non contemplano affatto questa forma di "monetizzazione"

I TRE REFERENDUM ANTINUCLEARI

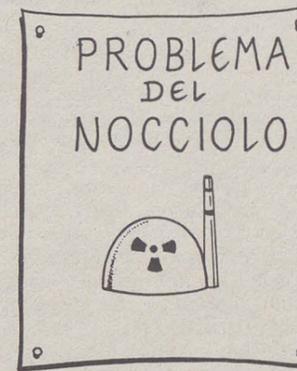
del rischio da inquinamento.

Nemmeno si può dire che si tratti di legge tributaria, perché non c'è prelievo a carico dei contribuenti (sentenza n. 26 del 1981), né che si tratti di legge di bilancio a cui non possono assimilarsi comunque le leggi a contenuto finanziario (sentenza n. 36 del 1985). Quanto alla richiesta di referendum sulla norma che consente all'Enel di partecipare a società straniere per la costruzione e l'esercizio di centrali elettronucleari, essa investe una disposizione specifica per nulla collegata con l'esecuzione di trattati internazionali comunitari. Infatti gli accordi fra l'Enel e gli enti e società straniere non sono accordi internazionali fra Stati, ma contratti privati fra soggetti non necessariamente pubblici, appartenenti a diversi Stati, non necessariamente comunitari.

3. Alcuni degli argomenti più significativi pro e contro la scelta nucleare:

a) **Le centrali nucleari sono sicure.** *Pro:* la scienza e la tecnologia dell'uso civile del nucleare è in costante evoluzione. La continua produzione di sistemi di sicurezza, sempre più perfetti e sofisticati, renderà impossibile una nuova Chernobyl. Occorre fare una netta distinzione fra la tecnologia russa e la tecnologia occidentale: quella russa è molto più arretrata; è impossibile che si possa ripetere una fusione parziale del nocciolo del reattore nucleare; la fusione totale del nocciolo è fantascienza; le centrali di nuova costruzione stanno raggiungendo la perfezione, ecc. *Contro:* la progettazione e l'attuazione di sistemi sempre più complessi e sofisticati non elimina la possibilità di incidenti gravi. Le vicende di Chernobyl hanno dimostrato che è possibile una parziale fusione del nocciolo. Va peraltro ricordato che la tecnologia russa non è più arretrata di quella occidentale: si tratta di due tecnologie diverse. Le vicende di Chernobyl e Three Mile Island hanno evidenziato l'importanza del fattore umano nella gestione della sicurezza delle centrali. Non esiste il rischio zero. Su questo punto c'è pieno accordo fra la maggioranza degli scienziati filonucleari ed antinucleari.

b) **L'utilizzo della fonte elettronucleare è meno costosa dell'uso delle fonti tradizionali ed alternative.** *Pro:* questo tipo di argomentazione ha rappresentato per anni uno dei cavalli di battaglia dei filonucleari. I costi, almeno per quanto riguarda l'Italia, vengono computati lasciando fuori voci di spesa estremamente importanti tra cui: costi di smantellamento della centrale, costi di ammortamento dell'alto capitale finanziario investito, costi ecologici e sociali mai valutati. *Contro:* la non competitività economica della fonte nucleare è sempre di più ammessa dai centri di potere filonucleare. Uno dei trucchi per dimostrare che il nucleare costa poco consiste nel far ricadere parte della spesa su altre fonti di finanziamento (ad esempio scaricare sulla collettività i costi



Pizzola

ambientali e sanitari, sull'Enea parte dei costi del ciclo del combustibile, invece di addebitare tutto all'Enel). La dinamicità delle normative di sicurezza aumenta costantemente i costi del ciclo del Kw/h nucleare.

c) **Chiusura delle centrali in Italia.** *Pro:* a che serve chiudere le centrali in Italia quando a qualche centinaio di chilometri da noi (Svizzera, Francia, ecc.) sono in funzione altre centrali nucleari? *Contro:* argomentazione volutamente subdola e falsa scientificamente. In caso di incidente grave ben diverse sarebbero e sono state le conseguenze della caduta radioattiva per le popolazioni, gli animali e la vegetazione che vivono a pochi chilometri dalle centrali rispetto a quelle che vivono a centinaia di chilometri (vedi Chernobyl).

d) **Senza il nucleare.** *Pro:* senza il nucleare noi continueremo ad essere dipendenti, per l'approvvigionamento del petrolio, dai Paesi del golfo persico, ecc. *Contro:* altra argomentazione pretestuosa. In Italia si può agevolmente chiudere il nucleare. Oggi noi produciamo con le centrali nucleari (Caorso è l'unica centrale di media proporzione: potenza 840 Megawatt, ferma da parecchi mesi) l'1% del consumo energetico globale, 3,9% dell'elettricità consumata. Se si completasse il piano nucleare in Italia si arriverebbe a produrre il 7% del fabbisogno energetico globale. L'Eni assicura che con investimenti minori del nucleare, in 4 o 5 anni, intensificando la ricerca sul territorio nazionale si può arrivare ad individuare idrocarburi, in particolare metano, in grado di coprire il 7% della nostra domanda. Non parliamo poi dell'industria del risparmio energetico, delle energie alternative, del potenziamento dell'idroelettrico, ecc.

e) **Le energie alternative.** *Pro:* le energie alternative sono poco sviluppate, molto costose e poco produttive. *Contro:* sulle energie rinnovabili, nel nostro Paese, non c'è stato un crescente impegno di risorse,

ma disimpegno. Se non si lancia una seria politica di utilizzo delle fonti rinnovabili, con grandi investimenti finanziari di ricerca e produzione è chiaro che le energie alternative saranno poco sviluppate, costose, poco produttive... Esiste una serie di argomentazioni che rafforzano ulteriormente la scelta antinucleare. Argomentazioni a cui i filonucleari non possono dare alcuna risposta perché non esiste una soluzione tecnica accettabile. Delle scorie radioattive non si sa che farne e dove collocarle; stessa sorte, anche se non nell'immediato futuro, per le barre di uranio esaurito utilizzato nelle centrali nucleari. Rimane la pericolosità dei trasporti e pensiamo che rimarrà anche in futuro. Rimane l'inadeguatezza dei piani di emergenza per le popolazioni residenti vicino e non alle centrali. Va ricordato che l'area di alta pericolosità per la popolazione è stata fissata in Italia, convenzionalmente in due chilometri, mentre negli Usa è di sedici chilometri. Nulla dicono i nostri amici filonucleari sull'assenza di una tecnologia credibile per lo smantellamento delle centrali nucleari quando avranno cessato di funzionare. Va ricordato che il periodo di funzionamento medio di una centrale va dai venti ai venticinque anni.

Speriamo di aver fatto una cosa utile per tutti quelli che l'8 novembre voteranno "si" o "no" ai referendum antinucleari; per tutti quelli che dall'8 ottobre all'8 novembre si impegneranno assiduamente per la campagna referendaria.

Silvano Vinceti
Responsabile Liste Verdi
Com. prom. Referendum Antinucleare

Disarmament Campaigns

Networking Service of Independent Peace Movements

Azione Nonviolenta inizia da questo numero la collaborazione con Disarmament Campaigns, un servizio internazionale di informazione su tutto ciò che concerne il movimento per la pace nel mondo.

Periodicamente pubblicheremo un inserto curato appositamente dallo staff olandese di Disarmament Campaigns, che svolge praticamente l'attività di agenzia di stampa internazionale.

Il flusso costante di informazioni che ne deriverà, crediamo possa essere un arricchimento per tutto il movimento per la pace, ma soprattutto uno stimolo ad un più stretto collegamento con tutte quelle persone ed organizzazioni che svolgono indipendentemente, nel mondo, un'attività di opposizione integrale alla guerra e alla sua preparazione e si impegnano ad affrontare e risolvere i conflitti in maniera nonviolenta.

Noi non sappiamo quali e quanti risultati immediati possano derivare da questa iniziativa di collaborazione, nonostante ciò abbiamo accettato con entusiasmo la proposta gentilmente rivoltaci dallo staff di Disarmament Campaigns, con la fiduciosa certezza che... da cosa nasce cosa.

FEMMINISMO E NONVIOLENZA

Conferenza di donne in Irlanda

Una conferenza internazionale tenuta in Irlanda dal 26 luglio al 1 agosto ha attirato 60 pacifiste da 18 paesi. Il tema di questa conferenza per sole donne, sponsorizzata dalla Wri (War Resisters' International), era "Femminismo e nonviolenza".

I temi discussi nei seminari e nelle relazioni dalle varie nazioni erano vari, ma è emersa ovunque una militarizzazione crescente delle vite delle donne in tutto il mondo. Si sta preparando una futura, più grossa conferenza internazionale.

Sono state ricevute lettere di appoggio da gruppi di donne in Polonia e Algeria. A quattro pacifiste polacche è stato negato il visto per partecipare alla conferenza. L'unica rappresentante della Polonia, Ulla Nowakowska, ha denunciato una certa resistenza, da parte degli uomini del movimento pacifista polacco Pace e Libertà, verso le attività riservate a sole donne.

Molte lettere di appoggio sono state inviate a pacifiste in prigione, come Katya Komisaruk, un'americana che rischia fino a vent'anni di prigione per un'azione del 2 giugno 1987 durante la quale ha danneggiato una sala computer della base aerea atomica

di Vanderberg in California. Solidarietà anche per Janet Cherry e Sue Lund, due pacifiste sudafricane della campagna "End conscription" (abolire la leva), e per le centinaia di donne nere detenute per attività anti-apartheid. Il governo sudafricano ha rilasciato Janet Cherry, in prigione da un anno, proprio durante la conferenza, il 30 luglio.

La delegazione jugoslava ha raccontato dell'alleanza fra femministe, pacifisti ed ecologisti che ha fermato i piani per il servizio militare femminile. È stata inviata una protesta al governo della Jugoslavia per l'incarcerazione degli obiettori di coscienza. Anche in Spagna in ottobre è previsto un tentativo del governo di far passare il servizio militare femminile. Le donne dell'Australia e della Nuova Zelanda si sono soffermate sulla situazione a Belau, e la rappresentante della Thailandia ha denunciato l'aumento dell'export di donne del suo paese verso l'Europa per prostituirle. Molte donne thailandesi vengono iniziate alla prostituzione per soddisfare i militari Usa in Thailandia. I verbali della conferenza si possono ottenere presso la Wri, che pubblica anche un circolare semestrale sulle attività del movimento antimilitarista femminista internazionale (l'abbonamento costa due sterline e mezzo).

Contattare: Wri (Veronica Kelly), 55 Dawes Street, Londra SE17 1EL, Gran Bretagna - tel. 01/7037189

BELAU

Dopo sei referendum, vince il ricatto degli Usa

Belau (Palau) è un'isoletta del Pacifico di 487 kmq. con 17 mila abitanti. Fa parte delle isole Caroline e del Pacific Trust Territory, governato dagli Usa. Per gli Stati Uniti Belau rappresenta un'importante attracco navale.

Nel settembre 1979 i belauinesi avevano approvato col 92% dei voti una Costituzione antinucleare, che proibisce alle navi da guerra Usa con armi nucleari di entrare nelle proprie acque territoriali. Da allora è cominciato un lungo tira e molla con gli americani, i quali già tre giorni dopo questo primo voto hanno presentato una nuova proposta di Costituzione, senza la clausola antinucleare, bocciata in un secondo referendum dal 70% dei cittadini. In seguito i belauinesi hanno votato altre tre volte sempre ribadendo la scelta antinucleare.

Sin dall'inizio la lotta per la Costituzione antinucleare è stata accompagnata da violenza e scandali. Il presidente Haruo Remelik è stato assassinato il 30 giugno 1985, poco prima di dichiarare pubblicamente il suo appoggio alla Costituzione antinucleare. La casa di un attivista pacifista è stata bruciata con bombe molotov.

Il problema è che Belau è economicamente dipendente dagli Stati Uniti. Il 3 luglio di quest'anno il presidente Lazarus Sali ha annunciato una crisi finanziaria: gli Usa, dopo l'ennesima bocciatura della loro richiesta di aprire almeno alcune baie alle loro navi, hanno tagliato i fondi e licenziato 900 dei 1300 dipendenti pubblici (circa il 25% di tutti i lavoratori di Belau), i quali ogni giorno, dopo il licenziamento, si sono riuniti di fronte al Parlamento minacciando "azioni dirette" se il loro problema non fosse stato risolto.

Il governo ha allora indetto un nuovo referendum per il 21

agosto, abbassando la percentuale di voti richiesta per l'accettazione delle navi nucleari dal 75 al 50%. Il 23 luglio il presidente Sali e un rappresentante del Parlamento di Belau sono volati a Washington, per un'audizione di fronte al Congresso americano. Lì anche gli americani hanno dovuto ammettere che la procedura usata per abbassare la percentuale è stata anticostituzionale. Ma alla fine il 70% dei votanti il 21 agosto ha accettato l'apertura di alcune baie agli statunitensi, anche se hanno votato in pochi. La tensione nell'isola continua a essere alta. Come ha dichiarato il rappresentante del parlamento di Belau, molti attivisti pro-Costituzione vivono in un'atmosfera di paura.

Contattare: Charles Scheiner (Mobilisation for survival), PO 1182, White Plains, New York 10602, Usa - tel. 914-428-7299

ISRAELE-OLP

Continuano i contatti per il "cessate il fuoco"

Dall'agosto 1986 il governo israeliano proibisce ogni contatto fra i propri cittadini e le organizzazioni considerate "terroriste" dal governo stesso, come per esempio l'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina). Ma i pacifisti israeliani hanno disobbedito a questa legge ingiusta già nel novembre 1986, quando una loro delegazione ha incontrato rappresentanti dell'Olp a Constines, in Romania. Al loro ritorno in patria quattro pacifisti israeliani sono stati incriminati, e il processo è iniziato il 14 giugno di quest'anno.

Nel frattempo, però, il ministro laburista israeliano Ezer Weizman ha dichiarato di voler incontrare il presidente dell'Olp Yasser Arafat, a certe condizioni. Finora l'incontro non è avvenuto perché Arafat non è d'accordo su queste condizioni ("cessate il fuoco" immediato da parte dell'Olp).

L'11 giugno 1987 si è svolto

un altro incontro fra israeliani e palestinesi, questa volta a Budapest. La delegazione israeliana era composta da rappresentanti del partito comunista israeliano e del Mapam (partito laburista sionista-socialista). Guidava il gruppo l'ex pantera nera Charlie Biton, comunista, che ha chiesto una Conferenza di pace internazionale con la partecipazione di Israele, dell'Olp e dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna e Francia). Biton ha riconosciuto il diritto dei palestinesi a creare un proprio stato vicino a Israele. I palestinesi, guidati dal dottor Mahmud Abbas (Abu Mazen), membro del comitato esecutivo dell'Olp, si sono detti d'accordo, ma non hanno firmato alcun documento, perché non lo possono fare senza un permesso del Consiglio nazionale palestinese. Abbas ha comunque lodato i membri più aperti del governo israeliano come Weizman, e si è detto disponibile a cominciare i negoziati per un 'cessate il fuoco': "Non c'è altra soluzione del conflitto se non le trattative", ha concluso.

I palestinesi che partecipano a queste riunioni con gli israeliani rischiano molto: il gruppo estremista di Abu Nidal ha minacciato loro e il governo ungherese che ha permesso la riunione. Altrettanto dannosi per il processo di pace in Medio Oriente sono stati i commenti di due giornali ufficiali siriani, 'Tishrin' e 'Al-Baath', secondo cui incontri come quello di Budapest sarebbero pericolosi per la causa palestinese. Gli arabi secondo il governo siriano devono raggiungere un "equilibrio strategico" con Israele prima di negoziare.

Contattare: Israel & Palestine/Magelan, 5, rue Cardinal Mercier, 75009 Parigi - tel. 1/45263093, oppure Bamerkhav, PO Box 4461, 91043 Jerusalem, Israele

CONVENZIONE END

Polemiche per la mancanza dei pacifisti dell'Est che non hanno avuto il permesso di espatriare

Si è svolta a Coventry (Gran Bretagna) dal 15 al 18 luglio la Convenzione annuale del-

l'End (European nuclear disarmament). I partecipanti (850) hanno partecipato a gruppi di lavoro e assemblee plenarie sul tema del disarmo nucleare europeo, lanciato nel 1980 dalla fondazione Bertrand Russell e firmato quest'anno anche dal Consiglio per la pace ungherese (quello ufficiale, in sintonia con il governo).

Le attività dell'End durante l'anno vengono coordinate dal cosiddetto 'Liaison committee', formato dai membri di diversi movimenti per la pace indipendenti occidentali (molto attiva per l'Italia è Luciana Castellina, eurodeputata comunista).

Il programma della convenzione di quest'anno era diviso in tre punti: Quale Europa e quale mondo?; Sicurezza europea e disarmo?; Movimento per la pace e la sua strategia. Purtroppo anche quest'anno molti pacifisti indipendenti dei paesi dell'Est e della Turchia hanno avuto il visto negato dai loro governi, e non hanno potuto partecipare alla convenzione.

Secondo Stephen Brown, segretario internazionale del CND (Campagna per il disarmo nucleare, il gruppo pacifista più importante della Gran Bretagna), ad almeno 30 persone è stato negato il visto. Il governo della Germania Est, per esempio, ha rifiutato di far espatriare il gruppo rock 'Pankow'. Altri pacifisti indipendenti dell'Est che non hanno potuto andare a Coventry sono i membri cecoslovacchi di Charta 77 e della 'Sezione Jazz', quelli sovietici del Gruppo per la fiducia di Mosca, e quelli polacchi del movimento Libertà e Pace.

Sul mancato intervento dei pacifisti orientali indipendenti c'è stata polemica alla Convenzione. Alcuni membri del Liaison Committee hanno accusato altri di non essere stati abbastanza attenti alle esigenze dei pacifisti indipendenti dell'Est. Ma la questione del come i pacifisti occidentali si debbano comportare rispetto all'Est (consigli per la pace governativi e indipendenti) dovrà essere risolta al più presto, anche perché dai polacchi di Libertà e Pace è stato proposto di organizzare a Varsavia la convenzione del 1989. La convenzione del 1988 si svolgerà in estate a Lund, in Svezia.

Contattare: Cnd, 22-24 Underwood street, London, N1 7JQ, Gran Bretagna - tel. 01/2504010

PACIFISTI IN THAILANDIA

Il Peace information center (Thailand) si è formato nel maggio 1986 per soddisfare la crescente domanda di informazioni sulla pace. Il centro raccoglie e distribuisce informazioni pacifiste in tutto il paese, ed è interessato a ricevere pubblicazioni da gruppi di tutto il mondo.

Contattare: Peace information center, c/o Dr. Chaiwat Satha-Anand, Faculty of Political science, Thammasat university, Bangkok 102000, Thailandia

PACIFISTI IN NIGERIA

L'Istituto di ricerca della pace africano pubblica un mensile di 20 pagine su conflitti regionali, guerre di liberazione e pace e disarmo in Africa.

Ogni numero affronta un tema specifico, come la lotta per la pace e il disarmo in Nigeria, le zone denuclearizzate come primo passo verso il disarmo, e l'impatto del nuovo ordine economico internazionale sulla crisi economica africana. L'abbonamento costa 20 dollari Usa, o l'equivalente in altra valuta cambiabile.

Contattare: Africa peace research institute, PO Box 51757, Falomo, Ikoyi, Lagos, Nigeria

ECOPACIFISTI AD HONG KONG

È uscito il primo numero di "Nuke Focus", giornale pubblicato in cinese da un gruppo di ecopacifisti di Hong Kong, colonia inglese fino al 1997. Ci sono i resoconti di azioni contro le armi e l'energia nucleare, articoli sulla corsa agli armamenti, e su altre attività sia in Asia che altrove. Sono disponibili copie omaggio di questo bimestrale, e sono benvenute notizie in inglese.

Contattare: Hong Kong nuclear education center, 444 Nathan road, 8-A Kowloon, Hong Kong.

OBIETTORI IN JUGOSLAVIA

Il 17-18 ottobre si riunisce a Lubiana, capitale della Slovenia (Jugoslavia) il network Est-Ovest, che collega i pacifisti delle due Europe.

È la prima volta che una riunione pacifista non ufficiale si svolge in Jugoslavia, ed è quindi importante che molti italiani partecipino.

Lubiana, fra l'altro, è vicinissima a Trieste (3 ore di treno), e il movimento per la pace in Slovenia è molto vivace.

Contattare: Mauro Suttora, via Tolmezzo 2, 20132 Milano - Tel. 02/25843576 (10-19)

PORTORICO

Schedati gli oppositori delle 16 basi militari Usa

Una fuga di notizie dalla polizia portoricana ha fatto scoprire una lista di cosiddetti "sovversivi", che contiene più di 50 mila nomi di persone e associazioni. Vi sono inclusi partiti politici, femministe, ecologisti e pacifisti, nonché gruppi come il Progetto caribico di Justitia e Pax e il gruppo pacifista ecumenico Prisa. Lo scopo della lista è sconosciuto, ma può essere stato usato dall'Fbi (Portorico è una colonia Usa) per disturbare gli attivisti favorevoli all'indipendenza del Portorico e all'espulsione delle 16 basi militari Usa presenti sull'isola.

Contattare: Puertorican support committee, Latin America house/Priory house, Kingsgate place, London NW6 4TA, Gran Bretagna - tel. 1/3726606

OBIETTORI IN SUDAFRICA

Il 3 agosto 1987 ventidue sudafricani bianchi, di età dai 20 ai 35 anni, hanno annunciato pubblicamente nella chiesa metodista di Città del Capo che rifiutano la chiamata alla leva. È stato il più grande annuncio pubblico di obiezione di coscienza nella storia del Sudafrica. Ogni anno il governo razzista arruola 30 mila uomini.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

PROGETTI STRAORDINARI

Le decisioni del Comitato dei Garanti

Il C.d.G. nell'ultima riunione tenutasi a Brescia il 5 e 6 settembre 1987 si è pronunciato a favore del finanziamento dei seguenti progetti straordinari.

- 1) Progetto presentato dalla LOC per l'invio di un opuscolo informativo ai giovani della regione Lombardia che nel 1988 si dovranno presentare alla visita di leva per l'eventuale arruolamento. Finanziamento richiesto: 26 milioni di lire. Su questo progetto, pur esprimendo la maggioranza dei membri del C.d.G. delle riserve per il rapporto «risorse impiegate/risultati ottenibili» si è concesso (8 voti a favore e 1 contrario) un contributo parziale di 6 milioni in quanto si è rivelata l'importanza politica di sostenere l'obiezione di coscienza contro il boicottaggio praticato dallo Stato.
- 2) Progetto presentato dalla casa delle donne di Torino per il finanziamento del convegno «Non ci basta dire basta - per un campo di pace di donne in Libano» tenutosi a Torino il 23 maggio 1987. Il C.d.G. ha concesso (6 a favore, 2 contrari, 1 astenuto) un contributo di 3 milioni destinato alla pubblicazione degli atti del convegno e vincolato all'utilizzo di una pagina a cura degli osm.
Pur non avendo il progetto il carattere dell'urgenza, il C.d.G. ha ritenuto di contribuire al progetto per la rilevanza politica dello stesso e per permettere l'uscita degli atti con pagina curata dagli osm prima della Campagna 1988.
- 3) Progetto presentato dalla redazione della rivista *Disarma* per la pubblicazione del terzo numero della stessa.
Il C.d.G. ha concesso, all'unanimità dei presenti, un finanziamento di tre milioni di lire rilevando l'urgenza di impedire che il materiale di estremo interesse in possesso della redazione e pronto alla pubblicazione invecchi inutilizzato.
Anche in questo caso il C.d.G. ha vincolato il finanziamento all'utilizzo di una pagina a cura degli osm.
- 4) Progetto per il finanziamento del costo del biglietto necessario alla scienzata australiana Helen Caldicott per partecipare al convegno «L'opposizione degli scienziati alle guerre stellari», che si terrà a Firenze il 1 ottobre 1987.

Il C.d.G. ha concesso, all'unanimità dei presenti, la cifra richiesta di lire 2.720.000.

Il C.d.G. ha respinto il finanziamento del progetto straordinario «Ristrutturazione della casa della cooperativa La Ghernica (Umbria)», richiesta ritenuta collegata allo svolgimento del convegno «Forze nonviolente di pace sotto l'egida dell'ONU» che si svolgerà in ottobre 1987 a Roma.

Il C.d.G. non ritenendo possibile la ristrutturazione descritta in tempi così brevi, ha deciso di non concedere il finanziamento straordinario e di considerarlo come progetto ordinario 1987.



MODENA 31 OTTOBRE-1 NOVEMBRE

CONVEGNO NAZIONALE

La Commissione per la D.P.N. organizza un **Convegno Nazionale** a commissioni di lavoro per la stesura (definitiva) del testo di **Progetto-Legge per l'opzione fiscale e la difesa popolare nonviolenta (D.P.N.)**.

Il Convegno si terrà a Modena (sala della circoscrizione Crocetta, in Via Canaletto 88), Sabato 31 Ottobre e Domenica 1 Novembre.

Programma dei lavori

Sabato:

- ore 14,30 - inizio lavori, presentazione della commissione DPN
- ore 15,30 - spiegazione di esperti fiscalisti e costituzionalisti
- ore 16 - divisione in gruppi di lavoro
- ore 19,30 - cena (in serata sono previsti momenti di socializzazione: audiovisivi, danze)

Domenica:

- ore 8,30 - inizio lavori, proseguimento dei lavori di gruppo
- ore 10,30 - sintesi e presentazione della stesura definitiva del progetto di legge
- ore 12,30 - conclusione

I lavori del Convegno saranno gestiti e animati con il metodo training, con la facilitazione del gruppo trainers di Torino delle Forze Nonviolente di Pace (FNP).

Per raggiungere il Convegno - dalla stazione F.S., prendere a sinistra via Dell'Abate, salire e scendere il cavalcavia, e proseguire lungo via Canaletto. La sala è sulla destra, in un palazzo di colore verde. (10 minuti a piedi).

Per chi arriva in autostrada, uscita Modena-Nord, prendere la tangenziale in direzione Bologna, uscirne seguendo le segnalazioni per il mercato bestiame (questo mercato è a fianco della sala del Convegno).

Pernottamento: in sacco a pelo (chi vuole invece un posto-letto, può telefonare a Giordano, 059/252642, ora di cena)

PROPOSTA PER LA DESTINAZIONE DEI FONDI

Uno studio sulla riconversione bellica

Un gruppo di lavoratori dell'industria bellica e obiettori fiscali chiede che una parte dei fondi raccolti con la Campagna O.S.M. sia impiegata per uno studio sulla riconversione dell'industria bellica.

Già lo scorso anno espedimmo la procedura di obiezione fiscale alle spese militari scrivendo, direttamente al Presidente della Repubblica On. Cossiga, le nostre motivazioni ed esponendo al Capo dello Stato la nostra rivendicazione circa la necessità di costituire un «Consiglio Nazionale per la Riconversione dell'Industria Bellica» dotato di apposita articolazione regionale e locale nonché di adeguato Fondo (cui chiedevamo fossero indirizzati i nostri soldi «disobbediti» alla Spesa Produzione Militare).

«Azione Nonviolenta» pubblicò la nostra lettera aperta.

Più avanti i soldi ci vennero restituiti direttamente dall'Ufficio Informazioni dell'Arma dei Carabinieri di Varese, accompagnati dalla lettura di un comunicato in cui la Segreteria del Presidente, declinava l'invito ad accogliere quei soldi «illegittimamente» ricevuti.

Da allora la nostra riflessione ha teso a definire:

- a) l'ente ed il progetto cui quei soldi andavano destinati;
- b) la gestione della successiva procedura di obiezione fiscale (ovvero quella relativa all'anno in corso).

Rispetto al punto a), dopo aver preso in considerazione la possibilità di devolverli al «Centro di Iniziativa Permanente per la Pace» di Firenze, al cui interno ha preso avvio un «Gruppo di Studio sulla Riconversione dell'Industria Bellica», oppure alle attività di studio sulla Riconversione dispiegate da «Archivio Disarmo» o dall'«IRDISP» di Roma, o dall'analogo gruppo di lavoro della rivista «Pagine...» di Genova, decidemmo di consegnare la cifra obiettata all'«Osservatorio sull'Industria Bellica Lombarda».

Tale centro, che ha preso le prime mosse nel Gennaio di quest'anno, è sorto con il contributo di docenti dell'Università Cattolica di Milano già impegnati nel «Gruppo di Studio su Armi e Disarmo», della Fim-Cisl Regionale Lombarda che finanzia l'iniziativa e organizza l'attività di ricerca dei delegati dell'industria bellica regionale (la più consistente in Italia, con le sue quote di Aeronautica, Elettroni-

ca, Armamento leggero), di finanziamenti della Cisl di Milano, delle Acli Milanese, da «Mani Tese», ecc...

Oltre alla creazione di un Data Base di informazioni sull'industria bellica lombarda (in cui è da annoverare anche la «nostra azienda»), e lo studio sui movimenti della stessa, l'«Osservatorio» ha in cantiere anche lo studio di possibilità di conversione della produzione militare.

Per ciò che riguarda il punto b), abbiamo ritenuto di non ripetere quest'anno la pressione diretta sul Capo dello Stato bensì di versare da subito la nuova cifra al Fondo Nazionale O.S.M. Ciò nell'intento di arricchire il dibattito sulla destinazione dei Fondi obiettati.

Noi siamo del parere che una parte di questi Fondi deve essere messa a disposizione di serie iniziative di studio sulla riconversione dell'industria bellica. Questo perché:

- 1) Una difesa non-armata (o anche armata con armi rigidamente difensive) implica l'assenza (o la ristrutturazione) dell'industria produttrice di armi.
- 2) L'iniziativa contro la guerra non può non passare da una rigida, immediata riduzione delle armi esportate e di nuovo ciò comporta la riduzione (o una drastica ristrutturazione) dell'industria militare stessa.
- 3) L'abolizione, la drastica riduzione (o ristrutturazione) di tale industria cozza oggettivamente con gli interessi dei lavoratori (e degli imprenditori) del settore, il che significa che non potrà essere un passaggio indolore se non poggia almeno sul consenso dei (o di una parte dei) lavoratori coinvolti.
- 4) Il consenso dei lavoratori è possibile ottenerlo presentando agli stessi possibilità alternative di lavoro (o di reddito) e cercando un loro coinvolgimento nella pianificazione della riconversione stessa.
- 5) Infine l'esistenza di un tale Fondo potrà meglio convincere le istituzioni dell'urgenza che (anche) il nostro Paese si doti di strutture per la pianificazione della riconversione dell'industria bellica quali strumenti di preparazione di iniziative di disarmo e di distensione, così come per altro sollecitato dalla 37ª assemblea dell'ONU del 1982 e successivamente riproposto dalle iniziative svedesi del Ministero degli Affari Esteri (vedi Inga Thorsson, «In Pursuit of Disarmament, Conversion from Military to Civil Production in Sweden», Liber. Almanns Forlaget 1984-1985), e che ha trovato riscontro nella proposta di Fondo della Giancarla Codrignani votata nominativamente (e respinta) nell'ambito della finanziaria 1987.

Certi della comprensione della nostra proposta, per altro maturata non senza sofferto contraddittorio vissuto di chi come noi lavora per la guerra e anela a costruire la pace, restiamo disponibili per eventuali confronti.

Basilio Luoni
Elio Pagani

Angelo Sacco
Marco Tamborini
(Aermacchi - Varese)

Solidarietà delle chiese valdesi e metodiste con l'obiezione fiscale

Un importante pronunciamento a favore della scelta dell'obiezione di coscienza alle spese militari delle chiese valdesi e metodiste (Sinodo di Torre Pellice 24-29 agosto 1986)

RAPPORTI CON LO STATO

Art.11 - Il Sinodo, constatata la presenza di un crescente movimento, nel quale sono partecipi credenti e non credenti, tendente a contrastare attraverso l'obiezione fiscale, la politica militare e la spesa per armamenti dello Stato Italiano, nonché l'installazione, in particolare nel nostro territorio, di missili ed altri ordigni nucleari; riconoscendo che tale atto di disubbidienza civile tende alla difesa della vita e della pacifica convivenza dell'intera umanità; ravvisando in tali fini la traduzione nella storia del principio evangelico dell'agape di Dio; ritenendo che tale movimento ci interpella sul piano della nostra testimonianza all'interno della società civile; esprime piena solidarietà a coloro i quali, pagando di persona, pongono di fronte alla coscienza del paese, in forma radicale il ripudio della guerra e di ogni altro tipo di sopraffazione, insiti nella destinazione di sempre più consistenti risorse a fini militari; invita le chiese ed i credenti ad una attenta riflessione teologica ed etica su tale scelta e a prendere in considerazione l'opportunità di condividerla.

Fondo di solidarietà antimilitarista

Resoconto politico-finanziario del fondo di sostegno agli obiettori in carcere

L'obiezione fiscale è un atto che rientra nel più vasto panorama della scelta antimilitarista e per questo appartiene alla sua ottica l'appoggiare chiunque si muova in questa direzione. La nostra solidarietà vuole perciò esprimersi maggiormente verso chi questa scelta è costretto a pagarla duramente in prima persona e cioè gli obiettori totali e le persone cui viene rifiutata la domanda di servizio civile: a tutti loro vengono, infatti, imposti mesi di detenzione nelle carceri militari.

Diversi modi possono esprimere questa solidarietà: azioni di informazione, invio di lettere, di pacchi, sostegno economico utile ad affrontare tutti i disagi che la detenzione comporta, assistenza legale ed eventualmente medica.

Il fondo di solidarietà antimilitarista, costituito da alcuni obiettori fiscali di Lecco nel maggio 1985, ha lo scopo di dare un aiuto concreto alle persone che, in coerenza con le loro idee antimilitariste, sono state messe in carcere per aver rifiutato il servizio militare, o gli è stata rifiutata la domanda di servizio civile, e di fare contro-informazione per far conoscere queste scelte.

Il Fondo aveva in cassa L. 967.150, consegnateci dal Movimento Nonviolento di Bs il 30/10/1985.

Abbiamo preso subito contatti epistolari con due persone che erano in carcere a Bari Palese (Lorenzo Pucci), e a Forte Boccea (Maurizio Cacace). Questi ragazzi sono però usciti in libertà condizionale, o per aver finito di scontare la pena nel gennaio - febbraio 1986.

In data 3/3/86 abbiamo spedito L. 100.000 a RICCARDO CABASSI, giovane nonviolento di Reggio Emilia, rinchiuso nel carcere di Peschiera del Garda (Vr), per aver rifiutato il servizio militare, dopo che la sua domanda di servizio civile era stata respinta.

Nel frattempo siamo venuti a conoscenza della vicenda di PAOLO NADALIN, 19 anni, friulano, Paolo si dichiara anarchico, ed è stato arrestato per aver rifiutato la cartolina precetto.

Il 24/4/1986 gli abbiamo spedito un vaglia di L. 100.000, e un vaglia analogo è stato mandato a Riccardo.

Fortunatamente, quest'ultimo ha avuto la libertà provvisoria, e verso la metà di maggio è uscito dal carcere.

Avuta notizia dell'invio del nostro vaglia, lo ha rispedito al mittente e, dopo un po' di peripezie presso l'ufficio postale, siamo ritornati in possesso del denaro.

La vicenda di Riccardo, per ora, come egli stesso afferma in una sua lettera, è sospesa, nell'attesa che il ministero della difesa si ricordi di lui, probabilmente, questa volta, per riconoscergli la possibilità di fare servizio civile. Manteniamo comunque contatti con lui, e vedremo in futuro l'evoluzione di tutta la faccenda.

Paolo, invece, ha subito a Padova un processo, ed il tribunale militare lo ha rimandato, per competenza, al tribunale di La Spezia, con l'imputazione di rifiuto del servizio militare.

In data 24/5/86 gli abbiamo inviato un altro vaglia di L. 100.000: noi speriamo che gli sia stato recapitato, perchè se la posta non ci ha rinvio niente, dall'altra parte sappiamo che le autorità militari praticano tranquillamente ritardi nella consegna della posta, di giornali, riviste, restrizioni nei colloqui, ecc.

Da quello che Paolo ci dice nelle sue lettere, i soldi in carcere fanno comodo, anche per cercare di mangiare qualcosa di qualità meno scadente rispetto al vitto che passano le patrie galere, e per vestirsi, quando ti sequestrano tutti gli abiti, e tu ti rifiuti di metterti la divisa.

Intendiamo seguire anche qui l'evolu-

zione della storia di Paolo, e vedere quello che per lui deciderà la giustizia militare.

Riteniamo molto importante creare e sviluppare rapporti con le persone in carcere, perchè ogni minima solidarietà ed appoggio dall'esterno può aiutare e far conoscere una realtà, come quella carceraria, troppo spesso dimenticata, e a ricordare una situazione di costante coercizione, di cui il servizio militare non è che uno dei momenti, magari fra i più appariscenti, in una società sempre più militarizzata.

ELENCO DEGLI OBIETTORI DETENUTI AL 31/5/1986

Mario Terzi di Bergamo

detenuto a Forte Boccea, obiettore totale, anarchico, condannato a 12 mesi di reclusione.

Giancarlo Tecchio

detenuto nel carcere di Peschiera, condannato a 12 mesi di reclusione per il rifiuto del servizio militare. Ha avuto due volte la domanda di servizio civile respinta, è in attesa del processo d'appello e dell'accoglimento della terza.

Sandro Ottoni

detenuto nel carcere di Peschiera, radicale o simpatizzante (?), condannato a 12 mesi di reclusione per rifiuto del servizio militare, due domande di servizio civile respinte, in attesa della risposta alla terza e dell'Appello.

Luigi del Nero (Yamuna)

si definisce induista, shivista e anarchico. Detenuto nel carcere di Peschiera. Condannato a 12 mesi di reclusione per rifiuto del servizio militare, una domanda di servizio civile respinta, in attesa della risposta alla seconda e dell'Appello.

Situazione anomala è invece quella di Pippo Scarso, obiettore totale, anarchico: la libertà provvisoria che gli era stata concessa il luglio scorso, è stata annullata con il provvedimento emesso dal G.I. del tribunale militare di La Spezia che lo costringe agli arresti domiciliari dal giorno 12/10/84, rimane in attesa del processo.

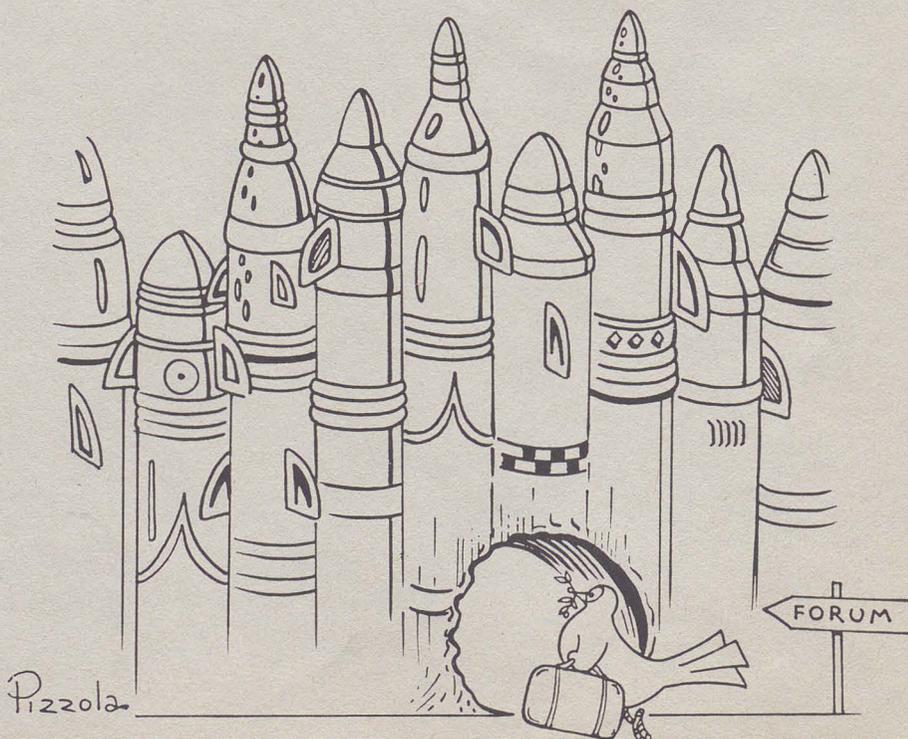
Per il Fondo di Solidarietà Antimilitarista
Cesana Paola
Anna Colombo
Maria Angelica Bolis

ATTENZIONE

IN OCCASIONE DEI REFERENDUM
ANTINUCLEARI DELL'8 NOVEMBRE
È STATO STAMPATO UN

MANIFESTO NAZIONALE
A CURA DELLA CAMPAGNA OSM

Richiedere i manifesti al Centro coordinatore OSM, via Milano 65,
25128 Brescia (tel. 030/317474). L. 300 cadauno.



LOTTA DI SOLIDARIETÀ
CON GLI OBIETTORI

Digiuni in tutta Italia

Nonostante la sua eterogeneità e la sua poca organizzazione, il movimento degli obiettori di coscienza è in Italia una realtà che non si può ignorare e tantomeno boicottare, dimenticando i diritti che la legge ha sancito per chi rifiuta di svolgere il servizio militare. Da questi presupposti è partita l'iniziativa "lotta di solidarietà con gli obiettori", che ha visto padre Angelo Cavagna protagonista di un lungo digiuno, oggi continuato a staffetta da diversi gruppi di obiettori in tutta Italia.

di padre Angelo Cavagna

Gli obiettori di coscienza al servizio militare rifiutano l'esercito come fulcro e segno del sistema di guerra, nel suo mastodontico e perverso intreccio di ricerca, industria, commercio e politica bellici. Da pochi convinti, gli obiettori sono diventati molti; questi molti non sono tutti motivati come i primi; sono comunque sufficienti per poter affermare che è sorto un movimento storico di pace. Ci sono problemi di legge, di qualità, di organizzazione, di credibilità, di ideologie, di strategie, di continuità.

Tutto ciò succede spesso ai movimenti una volta cresciuti. Ma il movimento c'è; non si tratta più dei classici quattro gatti. Gli obiettori oggi sono minoranza, ma sono pur sempre migliaia ogni anno. Questo è un dato di novità storica; una novità positiva; uno dei pochi segni di cambiamento reale, nei fatti, dal sistema di guerra verso un sistema di pace.

Gli obiettori, singolarmente presi, non vanno né mitizzati, né criminalizzati; ve ne sono di ottimi, di buoni, di mediocri, di scansafatiche e di pessimi.

A parte che non è facile distinguere i buoni dai cattivi, il movimento in sé è qualcosa di sicuramente positivo e interessante. È il "movimento degli obiettori" in se stesso che costituisce soggetto storico, nuovo, di pace. Migliaia di giovani, ogni anno, di fatto, realizzano, forse per la prima volta nella storia, la profezia di Isaia: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore" (2, 4-5).

Questo movimento degli obiettori è a sua volta componente di un movimento nonviolento o di pace più vasto e complesso: per una società laboriosa, parteci-



Padre Angelo Cavagna, protagonista di un digiuno durato 28 giorni in solidarietà con gli obiettori di coscienza.

pata, egualitaria; per la lotta contro ogni emarginazione ed oppressione; contro la ricerca, l'industria, il commercio, la politica, la struttura (= esercito), le spese, i blocchi bellici; per una difesa popolare nonviolenta organizzata.

La coscienza della criminale assurdità della guerra come strumento per la soluzione delle controversie internazionali è fatto di evoluzione culturale, che prescinde dalle tecniche militari. Era già assurdo e criminale l'assassinio di Abele per mano di Caino, con un arnese qualsiasi, quanto i massacri successivamente perpetrati con mezzi sempre più sofisticati: la spada, la lancia, il cannone, il missile.

Ma almeno oggi, di fronte alla possibilità reale e al pericolo imminente dell'olocausto atomico, è ora che ogni coscienza umana si svegli. Il fenomeno nuovo degli obiettori è segnale di incipiente nuova coscienza di pace.

La "lotta di solidarietà con gli obiettori", iniziata con il digiuno del sottoscritto, continuata adesso da Pino Cipollari (ad Ancona), che è al 19° giorno di sola acqua senza additivi né sostitutivi, pur fissandosi su due obiettivi minimi indispensabili ("tempi sicuri" e "precauzioni concordate"), mira a sostenere e a rilanciare questo movimento, in simbiosi con le altre componenti del vasto e possente movimento di pace.

È facile fare del cinismo: le guerre ci sono sempre state; la vostra è utopia; non c'è nazione senza esercito, ecc. Ma il discorso "si è sempre fatto così" è anche sempre stata la logica dei renitenti e dei superati rispetto al nuovo della storia.

Noi non siamo certi di riuscire a realizzare nei fatti la svolta storica nonviolenta; né il successo immediato è mai stato criterio di verità e moralità. A noi basta aver preso coscienza, una volta per

sempre, della criminale assurdità della guerra, di ogni guerra, e della necessità di costruire e difendere la pace con mezzi di pace.

Del resto, la cultura cattolica, alla quale io mi rifaccio, si sta avvicinando a questa prospettiva nuova: "Mossi dallo Spirito, noi (vescovi) non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli" (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n. 78/1591); "A causa del continuo sviluppo delle tecniche impiegate e della crescente gravità dei pericoli implicati nel ricorso alla violenza, quella che oggi viene chiamata "resistenza passiva" apre una strada più conforme ai principi morali e non meno promettente di successo" (card. Joseph Ratzinger, "Libertà cristiana e liberazione", n. 79).

Ma la cultura più incisiva è quella che s'incarna nei fatti: porre novità storiche reali. Il movimento degli obiettori è, in questo senso, un rilevante "fatto culturale".

p. Angelo Cavagna

BEATI I COSTRUTTORI
DI PACE

Lettera al Governo

Il movimento "Beati i costruttori di pace" ha lanciato un appello al Governo italiano, purtroppo rimasto inascoltato, per scongiurare un intervento dell'esercito nel Golfo Persico e affinché si prendano serie misure per controllare e scoraggiare la produzione e l'esportazione di armi.

Al Ministro degli Esteri
on. Giulio Andreotti
e p.c. Ministro della Difesa
e Ministro del Commercio con l'Estero

Signor Ministro,

quanto sta accadendo in questi giorni nel Golfo Persico non è un caso isolato, né sporadico, ma l'ultima delle situazioni drammatiche che ci trova coinvolti assieme a quasi tutti i Paesi industrializzati.

Siamo sconcertati dalla proposta di alcune forze politiche, sostenute da una ben mirata campagna di stampa, di intervenire direttamente con la forza.

Chiediamo a tutti coloro che sono chiamati a prendere decisioni di attenersi scrupolosamente alla Costituzione: per questo e solo in questo ci possono rappresentare.

Perciò appoggiamo e La sollecitiamo a proseguire sulla strada della trattativa e

del diritto con la collaborazione e gli sforzi degli altri popoli rappresentati all'ONU e ci opponiamo a qualsiasi tentazione di intervento diretto con la forza, anche se sono in gioco interessi vitali.

Troppe volte in questi anni abbiamo visto sorgere e poi svanire il "nemico di turno" esclusivamente per i giochi e gli interessi particolari di qualcuno. Sarà il dialogo a tutti i livelli e non la crociata contro il mondo islamico che porrà le condizioni per il calo della tensione, per la soluzione stabile dei conflitti e per l'incontro delle culture. Dovrebbe essere non solo vocazione, ma impegno storico per l'Italia porsi come cerniera tra l'Occidente e il mondo arabo.

Ma non sarà credibile, né possibile una nostra politica di distensione se non viene affrontato il nodo del commercio delle armi.

Dal nostro Governo siamo abituati a ricevere smentite. Sappiamo ormai di venire sistematicamente imbrogliati: sono i fatti che stanno a dimostrare il contrario. Avremmo il diritto di essere correttamente informati per orientare le scelte che decidono del nostro rapporto con gli altri popoli. Di volta in volta veniamo a conoscenza dello "scandalo all'italiana" soltanto da fonti di informazione straniere.

Le fonti governative sono sempre state reticenti in materia, quando non hanno coperto responsabilità e omertà. Tutti i tentativi di fare chiarezza, tutte le richieste di regolamentazione, tutte le inchieste giudiziarie hanno sempre trovato il terreno minato in questi anni, tanto da dover concludere: "Chi tocca i mercanti di morte, muore"!

Da qualsiasi parte si prenda, questa situazione diventa ogni giorno più insostenibile.

Sappiamo che la questione è complessa e che il problema a monte riguarda la produzione delle armi e la conseguente riconversione dell'industria bellica.

Proprio per questo è urgente prendere una direzione che scoraggi e non incentivi la produzione e il commercio delle armi; è urgente cominciare da qualche parte a toccare questo "verminaio".

Noi riteniamo che mai le armi hanno portato bene ai popoli e perciò siamo per la loro eliminazione, appoggiando nel frattempo tutte le iniziative intermedie che mirano ad un loro controllo e riduzione.

Perciò chiediamo:

1. che venga ripristinato e attuato il decreto Formica;
 2. venga al più presto varata una legge che ponga il commercio delle armi sotto la responsabilità e il controllo del Parlamento;
- escluda con chiarezza come destinatari di armi i governi belligeranti, razzisti o che comunque violino palesemente i diritti dell'uomo;
 - esiga dai Paesi importatori chiari impegni sulla destinazione finale degli armamenti;
 - abolisca il segreto militare nella compravendita di armi;

- estenda alle fabbriche d'armi gli incentivi per la riconversione dal bellico al civile;

- abolisca le triangolazioni e le ingenti intermediazioni.

In attesa di un sollecito riscontro politico, Le porgiamo i più distinti saluti con l'augurio di un proficuo lavoro a beneficio di tutti.

Per la segreteria di
"Beati i costruttori di Pace"
Sac. Albino Bizzotto

VERDE VIGNA

L'estate a Comiso

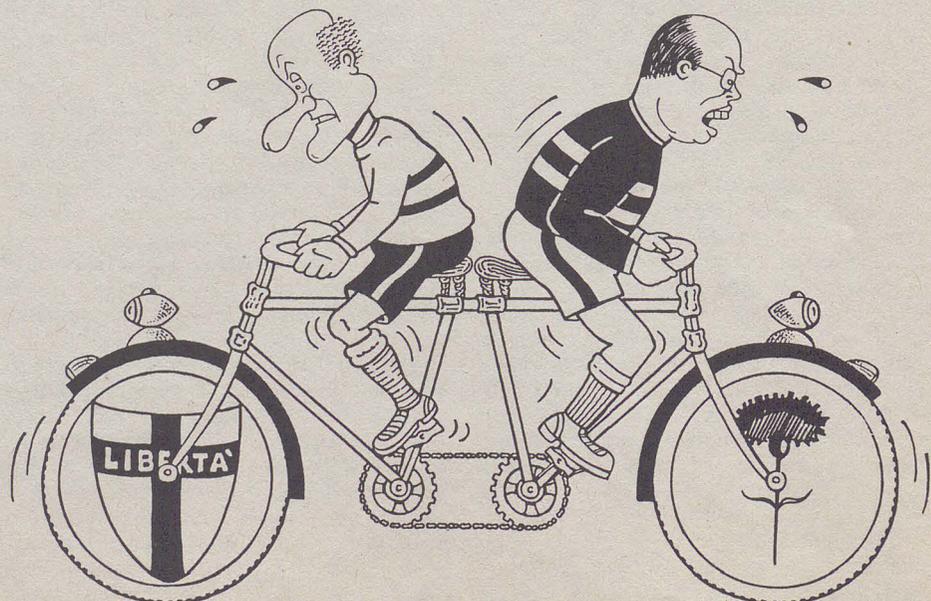
Promossa dal Comitato di gestione della Verde Vigna e dalle donne della Ragnatela una serie di iniziative che hanno animato l'agosto comisano: dibattiti, cruise-watch e blocchi dei cancelli.

di Alberto L'Abate

Quest'estate, per superare la dimenticanza del movimento per la pace (o almeno quanto resta di esso) verso le lotte di Comiso, il Comitato di gestione della Verde Vigna aveva deciso, insieme con le donne della Ragnatela (che però lo avevano deciso automaticamente) di lanciare l'agosto ecopacifista a Comiso. Due le principali iniziative organizzate: un meeting ecopax a Vittoria, in collaborazione con il Comune di Vittoria ed il Cupid, dal 5 al 10 agosto, ed un campo di

lavoro-studio alla Verde Vigna (dall'11 al 20 agosto). L'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente. Malgrado l'invio di oltre 400 inviti a gruppi nonviolenti, pacifisti, ecologisti, e l'uso anche del giornale "Il Manifesto" per un annuncio a pagamento, solo una ventina di persone si sono presentate all'appuntamento. Questo era il numero previsto per la seconda iniziativa (campo di lavoro-studio) ma notevolmente al di sotto di quanto sperato per la prima (circa un centinaio di persone). Questo distacco tra realtà ed aspettative ci ha portato a fare una riflessione, nel corso del meeting, sulle ragioni del distacco tra lotte pacifiste e quelle ecologiste, e sull'abbandono delle prime a favore delle seconde. Un altro aspetto di riflessione è stato quello delle proposte per superare il distacco. Momenti importanti del meeting sono stati due blocchi, di mezz'ora l'uno, alla porta principale della base di Comiso (il 6 agosto - anniversario di Hiroshima), ed alla porta del campo di Vizzini (campo di spostamento-stazionamento dei Tel) il 9 agosto, l'anniversario di Nagasaki. Le forze dell'ordine hanno assistito ai nostri blocchi senza reagire. Altro momento molto importante è stata la tavola rotonda, il pomeriggio del 6 agosto, al Teatro Comunale di Vittoria, sui rapporti tra nucleare civile e militare. Hanno partecipato, come relatori, il sindaco di Vittoria, di nomina recente, che ha riconfermato l'interesse del suo comune ad opporsi alla militarizzazione della Sicilia; Giorgio Cortellessa, dell'Istituto Superiore di Sanità, che ha parlato in modo semplice e molto chiaro sui legami tra i due tipi di nucleare e sulla pericolosità del transito dei Tel nelle strade siciliane; ed Alfonso Navarra, della L.D.U., che ha approfondito il tema dei legami tra le forme di difesa nonviolenta (la cosiddetta D.P.N.). Alla tavola rotonda erano presenti numerosi giovani di Vittoria.

Il meeting ed il campo si sono di fatto unificati, dopo il 7/8, con il trasferimento dei presenti da Vittoria alla Verde Vigna



dove potevamo lavorare meglio e più raccolti. Un altro elemento che ha caratterizzato, in positivo, l'iniziativa estiva, è stata la sperimentazione, da parte del campo, del tipo di intervento previsto come "cruise watch" o "vigilanza dei missili". Questa sperimentazione ha visto molte persone, sia della Verde Vigna che della Ragnatela, dormire ogni notte alle entrate della base per sorvegliare gli spostamenti dei Tel e l'invio di un vigilante a Vizzini per conoscere in anticipo l'ora del rientro dei camion ed organizzare un blocco. Un primo tentativo non è del tutto riuscito. Un secondo è riuscito ma ha portato ad una violenta reazione da parte dei carabinieri che hanno provocato, ad un pacifista modenese, una distorsione multipla (braccia e gamba), guaribile in 20 giorni. Di questo hanno parlato anche i giornali nazionali.

Altri momenti importanti dell'iniziativa a Comiso, sono stati i dibattiti serali in Piazza Fonte Diana. Gli incontri, organizzati con il Cudip e la Ragnatela, hanno cercato di far discutere sulle conseguenze della base e sulle sue alternative. Ogni sera è stata dedicata all'approfondimento di un tema diverso. Questi gli argomenti affrontati: le conseguenze economico-sociali della base; le tradizioni locali di fronte al militarismo; le lotte contro la base dal 1981 ad oggi; come accelerare la riconversione civile. La popolazione ha partecipato, dapprima passivamente, poi sempre più attivamente. I dibattiti sono stati introdotti, oltre che da pacifisti esterni, da persone del luogo che spesso parlavano per la prima volta in pubblico. Tra gli interventi esterni particolarmente importante è stato quello di Maria Occhipinti (autrice di "Una donna di Ragusa") che ha ricordato la tradizione antimilitarista siciliana e comisana. Tra quelli interni importanti quelli di Toto Sghembari, Gabriella Diocleziano, Franco Zanotti, del poeta comisano Pace e di alcune personalità del Cudip. Questi incontri hanno dimostrato in modo molto chiaro che la popolazione non si è affatto assuefatta alla presenza della base e che è sinceramente interessata alla ricerca di una alternativa civile ad essa.

Importanti anche le iniziative delle donne della Ragnatela che sono venute a Comiso in piccole carovane con macchine con sopra un missile finto (uno di questi è stato sequestrato dai carabinieri come corpo di reato per la denuncia di quattro ragazze per "falso allarme" avendo esse esposto sulla macchina un cartello con scritto "pericolo di esplosione"). Esse hanno inoltre tessuto a mano, in Piazza della Resistenza, un grande tappeto con i colori della pace (l'Arcobaleno) dedicato alle donne di Comiso.

In complesso l'iniziativa dell'agosto comisano 1987 è stata notevolmente positiva ed ha portato ad un impegno, da parte nostra e speriamo di sempre più altre persone, a tornare a Comiso ogni estate, nel periodo di Hiroshima e Nagasaki, fino al momento che i missili Cruise vengano tolti e la base riconvertita ad uso civile.

Alberto L'Abate

ECUMENISMO

Fede e obiezione di coscienza

di Angela Maria Lombardo Benedetti

Nei locali del seminterrato monumentale dell'Istituto degli Innocenti in piazza della SS.ma Annunziata per iniziativa del MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione) di Firenze e di Roma, si è tenuto un breve e intenso convegno volto ad approfondire certe motivazioni di fondo che determinano la scelta e l'impegno di varie forme di obiezione di coscienza, alle armi, all'ingiustizia e alla distruzione del creato.

Numerosi i relatori invitati, di varie confessioni religiose e non tutti aderenti al MIR.

Un canto, accompagnato da chitarra, dei giovani avventisti, ha aperto venerdì sera il convegno, nel quale ha preso per primo la parola don Sirio Politi, della rivista "Lotta come amore", di Viareggio, primo prete operaio in Italia e presidente del MIR.

Con tono colloquiale ed intimo egli ha ricordato la stretta interdipendenza fra ogni scelta di obiezione di coscienza e la fede di fondo, che sostiene nel dovere di accettare tutte le conseguenze negative, anche all'interno della stessa Chiesa, come è accaduto a lui in trent'anni di lavoro come prete operaio.

Il pastore Giovanni Leonardi, della chiesa avventista, ha ricordato la nascita negli Stati Uniti agli inizi dell'Ottocento della sua Chiesa, che vive l'attesa del ritorno di Cristo sulla Terra, ed è impegnata ad obbedire al comandamento "tu non ucciderai"; e ciò pur riconoscendo

l'autorità dello Stato, anche quando questo chiama per partecipare alla guerra, tanto che alcuni giovani non si sono rifiutati di andare in prima linea, purché senz'armi, mentre altri preferiscono un servizio civile alternativo a quello militare.

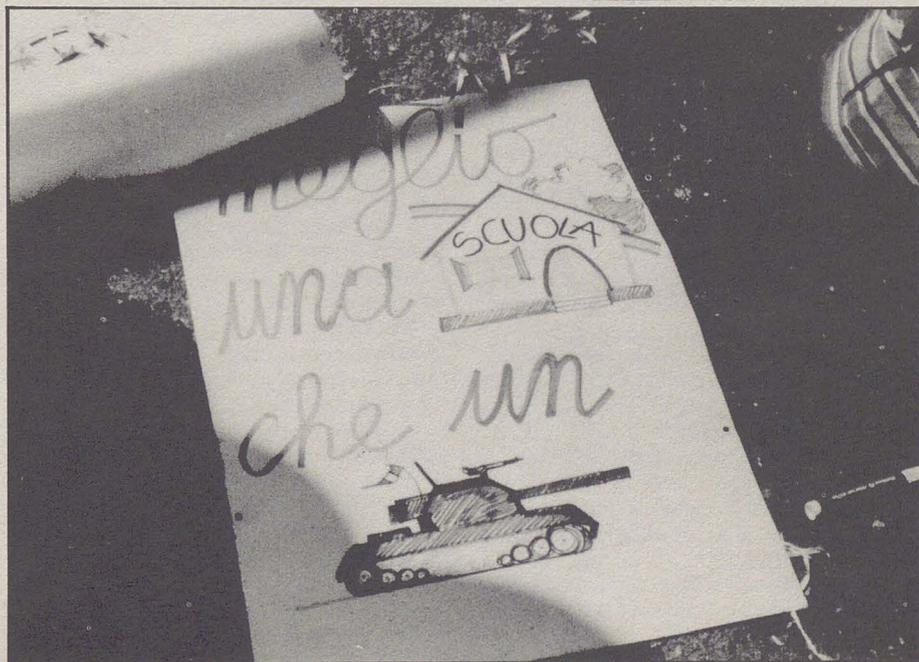
Padre Angelo Cavagna, del GAVCI di Bologna, ha sottolineato che, dopo l'iniziale rifiuto della violenza nella comunità cristiana primitiva, nell'età costantiniana, la guerra come sostegno dello Stato era stata accettata dalla Chiesa; ma nei secoli violenti del Medioevo si era levata la voce di Francesco d'Assisi, che aveva ricordato il comandamento della nonviolenza evangelica: in una regola dei francescani secolari infatti era precisato il divieto di portare le armi, trasformato poi, nella regola più recente, nel generico impegno ad operare per la pace.

La presenza del monaco buddista Morishita ha dato un più ampio respiro ecumenico all'incontro e la fiduciosa invocazione alla pace rivolta allo spirito divino è stata preceduta dalla tradizionale preghiera in lingua giapponese antica che, secondo la norma del suo ordine, non deve essere tradotta ma vissuta.

Ultimo della serata ha preso la parola il sacerdote Giovanni Ladiana della Comunità dell'Isolotto, firmatario dell'appello "Per dirigere i nostri passi sulle vie della pace", che ha invitato a sostenere l'obiezione al lavoro nell'industria bellica ed a promuovere la riconversione industriale.

La giornata di sabato, iniziata col saluto cordiale di Fioretta Mazzei, ha svolto e concluso i temi annunciati il giorno precedente.

Padre Ernesto Balducci, direttore delle Edizioni Cultura della Pace, ha sviluppato il tema: "Coscienza religiosa e rischio atomico". Egli ha analizzato l'istituzione dello Stato laico e della religione usata come giustificazione o, peggio, incentivazione alla funzione della guerra. Ha ricordato che l'annuncio evangelico di pace è stato vissuto in due modi fonda-



mentali dai credenti in Gesù: o rifiutando le armi con "radicalità profetica" come nelle prime comunità cristiane e poi nella ripresa appassionata di Francesco d'Assisi e ancora, in pieno Rinascimento, nella testimonianza di Erasmo da Rotterdam; oppure operando la mediazione con la cultura di guerra e giungendo alla definizione della "guerra giusta".

C'è stato poi un tentativo giuridico di conciliare questi due livelli di coerenza evangelica, stabilendo la norma, inserita anche nei concordati, che prevede la totale estraneità del clero all'uso delle armi.

Ma nella situazione atomica - ha incalzato Balducci - è venuta meno per sempre la possibilità di contenere la guerra nel suo ruolo di funzione del tutto; e questo segna anche la fine dello Stato.

Diffatti la dottrina della guerra giusta sopravvive in quei settori delle chiese che considerano legittimo l'equilibrio del terrore in presunta difesa della libertà o della stessa religione.

Ma l'irrazionalità dell'equilibrio del terrore e l'impossibilità di mantenerlo costringe le chiese a divenire apparati ideologici di sostegno dei gruppi politici coinvolti nella logica atomica.

Prende le mosse da qui la riscoperta della vocazione profetica alle varie obiezioni di coscienza, che comporta la dissociazione totale dal ruolo tradizionale delle chiese, quello di funzioni dello Stato.

Il nuovo significato delle varie chiese sta dunque nella profezia di pace che supera il patrimonio storico del passato e che deve maturare ed esprimersi attraverso una cultura di pace, adeguata ad una dimensione politica ormai planetaria, il cui soggetto è l'uomo, cioè il genere umano, col suo urgente bisogno di sopravvivenza biologica prima che spirituale.

Dopo l'intervento di Balducci i temi di fondo si sono conclusi e la tavola rotonda è continuata intorno a tre argomenti particolari:

- la manipolazione genetica e psicologica dell'uomo, che Enrico Cardoni, del MIR di Roma, ha delineato negli aspetti fondamentali con un discorso scientifico approfondito e stimolante anche da un punto di vista etico;
- una proposta di obiezione di coscienza all'ingiustizia delle istituzioni, che privano da sette anni del diritto alla casa le popolazioni terremotate, presentata da Angela Lombardo Benedetti del gruppo di "Testimonianze";
- il problema della "presenza religiosa" nell'esercito, di don Giuseppe Socci, prete operaio della rivista "Lotta come amore".

A proposito del problema dei cappellani militari è stata espressa solidarietà nei riguardi di un sacerdote membro del MIR, Pasquale Iannamorelli, di Sulmona, direttore responsabile della rivista "Qualevita", che, per un articolo intitolato "Quinto: non uccidere", è stato denunciato per vilipendio alla religione. Le frasi incriminate sono le seguenti:

"I lager nazisti sono certamente più atroci delle Crociate, ma, per un cristiano, meno assurdi; tra la follia di Hitler e i suoi eccidi c'è un nesso più facilmente intelli-

gibile che fra la dolcezza dei condottieri (anche santi) delle Crociate e la loro istigazione all'uccisione degli infedeli.

Che si uccida per amore del denaro o del prestigio o del potere è comprensibile; che lo si faccia in nome di un ideale o in nome di Dio, non può assolutamente esserlo".

L'incontro è stato troppo breve per mettere a fuoco tutte le tematiche suggerite dagli interventi, ma i pochi argomenti discussi hanno visto una partecipazione ed una disponibilità notevoli, che hanno unito anche sul piano umano i convenuti, non numerosi ma impegnati, merito questo senz'altro delle organizzatrici Anna Luisa L'Abate e Hedy Vaccaró, entrambe del MIR.

Tale superamento dell'intellettualismo è stato - direi - il maggior successo dell'incontro ed è auspicabile che esso abbia un suo seguito anche sul piano operativo.

BRIGATE INTERNAZIONALI PER LA PACE

Esperienza diretta in Guatemala

*Neal Bowen, statunitense
trapiantatosi da diversi anni in Italia,
membro del Comitato di
Coordinamento del Movimento
Nonviolento, è da circa sei mesi
impegnato con le PBI in Guatemala.*

di Neal Bowen

Carissimi,

Io so che è molto tardi per una *prima* lettera, e mi dispiace. L'altro giorno, durante una riunione dell'equipe, abbiamo cominciato a preparare la mia partenza da qui. Il tempo ha galoppato, e sebbene abbia ancora 7 settimane, è fin troppo chiaro che non c'è il tempo di fare tutto quello che dobbiamo fare. Un'ultima cosa prima di cominciare davvero: so che il mio italiano è peggio che mai, con l'impatto poi del castigliano che fa una confusione incredibile nella mia povera, piccola testa. Dunque: pazienza.

Sto scrivendo in una pasteleria nel centro della città, in una strada dove i pullman puzzolenti non passano. Il rumore arriva lo stesso. Queste sono due delle cose più difficili da sopportare quotidianamente: rumore ed inquinamento. Per fortuna sono responsabile del nostro lavoro in Quiché - una zona dell'altopiano a nord. Qui, a più di 2000 metri, c'è aria fresca e una campagna veramente bellissima.

I Quiché erano il popolo più forte di questa zona quando gli spagnoli sono arrivati (Quiché vuol dire "molti alberi" e

il nome Guatemala viene dall'Azteca "Gatthe mallon", cioè "Molti alberi". Ci sono due scherzi brutti nella storia qui. Che il nome moderno viene dalla lingua di un popolo che *non* viveva qui, e ormai non ci sono più molti alberi. Infatti la deforestazione è una dei problemi più gravi. Nel dipartimento di El Progreso, nell'est, c'è un deserto adesso). Gli spagnoli massacrarono i leaders e bruciarono la città principale K'uumakaaj nel 1523. Da allora in poi la storia dei Quiché è un capitolo triste dopo l'altro. Erano divisi e isolati - tanto che ormai ci sono 8 dialetti di Quiché che a fatica possono essere capiti fra loro.

Eppure la gente non è sconfitta. La loro religione - con radici che vanno direttamente ai Maya, antenati dei Quiché - è molto viva. Alcune settimane fa ho visto la processione, e una delle cerimonie per la festa del dio del maiz. Anche i "cattolici" continuano con molte delle pratiche che non hanno niente a che fare con San Pietro. Ci sono santi adorati qui che nessuno a Roma ha mai sentito nominare. Nei Paesi piccoli si continua a vivere con le strutture e costumi tradizionali. E le persone sono gentilissime.

Però subiscono una brutalità quasi inconcepibile. Da molti anni, i loro leaders, e le famiglie dei leaders, sono portati via - messi in prigione o uccisi, o "desaparecidos" - perché considerati comunisti o sovversivi: per meglio dire, buoni organizzatori di qualunque tipo di organizzazione, cooperative, di una stazione radio, di circoli religiosi, di gruppi sportivi. Quando la guerriglia era attiva in questa zona, l'esercito cercava di controllarla attraverso il terrore. Bastava ammazzare gli abitanti di un paese intero e tutti i paesi vicini nel raggio di una giornata di cammino si vuotavano. La gente andava in Messico o sulle montagne, dove viveva allo stato nomade. Alcune comunità sono rientrate recentemente in condizioni pietose, dopo 5 anni sulle montagne fuggendo sia dall'esercito che dalla guerriglia.

I loro bambini muoiono - più della metà prima dei 5 anni - per la mancanza di acqua potabile, di medicine di base (sebbene ci sia una vendita astronomica di farmaceutici, venduti dappertutto. In pullman ho visto un commesso viaggiatore vendere tante pillole che "curavano il diabete in 30 giorni").

Comunque, questo elenco può allungarsi molto, ma sono informazioni che voi potreste trovare in Italia. Dovendoci confrontare con questa situazione, noi altri abbiamo cominciato una riflessione sul nostro lavoro. Finora, PBI ha messo molta energia cercando di aiutare individui e famiglie minacciati. Lavoro di indiscussa utilità per la gente direttamente coinvolta, però che aiutava poco a cambiare la situazione che ha dato origine ai problemi.

In febbraio Adolfo Perez Esquivel, premio nobel per la pace e coordinatore di Servizio Paz y Justicia in America Latina, è venuto qui. Un suo suggerimento era che ogni chiesa, ogni sindacato, ogni organizzazione sociale dovesse avere una sua propria commissione per i diritti umani. Non basta il GAM come unico

gruppo che lavora per i diritti umani in Guatemala.

L'idea ci è apparsa interessante. E più importante è che è risultata interessante anche a molti guatemaltechi. C'è la possibilità che, costruendo un'infrastruttura di questo genere, il popolo sarebbe in una migliore posizione per difendersi dagli abusi delle strutture di potere. Poi una maggiore conoscenza dei propri diritti dà più forza alle organizzazioni e crea la possibilità che guatemaltechi possano prendere gran parte del nostro lavoro.

Però è ben chiaro che non è nostro compito organizzare o dirigere i guatemaltechi. Dunque, abbiamo pensato che potevamo offrire dei "workshop" sui diritti umani ai gruppi già esistenti, offrendo così appoggio, informazioni e contatti, nel caso loro decidessero di fare qualcosa di concreto.

Dopo un periodo di auto-preparazione, abbiamo dato il primo "taller" in luglio, con solo 6 partecipanti (dei 30 invitati), in rappresentanza di tre sindacati, e tre membri del GAM (che sono venuti di loro propria iniziativa, non come rappresentanti del GAM). Però il loro entusiasmo era impressionante. E poiché non abbiamo avuto il tempo di finire, su loro suggerimento, tutti sono tornati a finire il lavoro tre giorni dopo a colazione. Poi questo "taller" ci ha portato a farne degli altri per altri sindacati, in altri posti. Andremo anche in campagna.

Per di più, stiamo lavorando con maestri, sindacalisti e alcuni studenti universitari. C'è un silenzio preoccupante dalle chiese ed anche dall'unico gruppo per i diritti umani già esistente in Guatemala: il GAM.

Naturalmente la Chiesa cattolica non è monolitica, ma la sua partecipazione è cruciale. Nella diocesi della capitale, il vescovo Penados del Barrio ha annunciato la formazione di una vicaria di solidarietà, di investigazione e aiuto per le vittime dell'infrazione dei diritti umani. Ma pare che l'organizzatore si chiami *Godot*, così, tutti stanno aspettando...

Invece in Quiché, il vescovo mi sta evitando. Una volta ho bloccato - fisicamente - la sua macchina per la strada di Santa Cruz del Quiché. Così gli ho parlato per 90 secondi. È impallidito quando ho pronunciato le parole "diritti umani", e ha detto "è meglio non parlare di alcune cose..." e poi ha detto che non ci sarà spazio per incontrarci per molto tempo. Ogni volta che sono lì, passo per la curia e la sua segretaria mi dice "Ficase que no està..." con un grande sorriso, e io rispondo: "va bene, proverò la prossima volta", e lei dice: "bene, spero che abbia più fortuna..."

All'altro lato in Coban (Alto Verapaz, una zona dove il conflitto è molto acceso come in Quiché), Werner, un tedesco che lavora qui, ha un ottimo rapporto con il vescovo; infatti c'è la possibilità di fare il taller lì in settembre.

Soprattutto nella campagna - che vuol dire tutto il Guatemala all'infuori della capitale - l'appoggio della chiesa è molto importante. È quasi l'unica forza sociale che può sfidare il potere attraverso questi mezzi e con una ragionevole speranza di

proteggere gli organizzatori.

La situazione dei diritti umani in Guatemala rimane grave. Non siamo neanche vicini ai livelli dell'80-83, quando il governo conduceva una guerra aperta contro la popolazione. Però le violazioni più gravi - assassini e sparizioni - continuano. Infatti ci sono indizi che i numeri stanno salendo un'altra volta, ed è sicuro che il numero dei nostri casi sta aumentando.

Però questa è solo una parte della storia. Il diritto alla salute, alla qualità della vita, all'educazione, all'organizzazione, alla libera espressione ed associazione sono seriamente limitati.

C'è molto da fare, e solo lentamente le strutture per agire stanno organizzandosi. In contrasto, in El Salvador la gente è molto meglio organizzata, sia a livello sindacale, che dei diritti umani, che di cooperative produttive, ecc. Non capisco bene ancora perché c'è questa differenza. È uno dei temi che sto studiando un po' (a proposito, forse la maggior frustrazione qui è la quantità di informazione che abbiamo, fra contatti, interviste con gente di tutti i settori della società e la nostra biblioteca, però con una mancanza quasi assoluta di tempo per leggere, riflettere, analizzare... quanto darei per essere capace di leggere e capire velocemente come Enrico sia in castigliano che in inglese e italiano!).

Il nostro lavoro con i sindacati sta crescendo velocemente. Siamo in contatto con tanti di loro. Attualmente la maggior energia va al sindacato di Lunafil, gli operai di Lunafil, una fabbrica di filo, hanno occupato la fabbrica il 9 giugno per protesta contro un prolungamento di orario (12 ore) senza un aumento salariale, con lavoro anche domenicale, (per quanto possa valere, alcune delle domande della direzione sono chiaramente vietate dalla costituzione del Guatemala). L'8 luglio sono stati buttati fuori dalla fabbrica stessa, ma stanno dentro il recinto (con 8-9 poliziotti privati, ben armati, messi lì dalla direzione).

Dunque, sono in sciopero da più di due mesi. Per più di un mese circa 30 di loro non hanno più messo piede fuori dal recinto (se escono non possono rientrare) e la prima negoziazione diretta fra la direzione e gli operai è stata 10 giorni fa, quando il ministro del lavoro ha convocato le due parti (più la commissione formata da donne appartenenti alle famiglie degli operai) nel suo ufficio per parlare. Un fattore importante è il non-appoggio del ministro, Catalina Soberanis, nei confronti della direzione della fabbrica nel suo sforzo di criminalizzare il sindacato e di chiudere completamente l'attività.

Noi siamo presenti 24 ore al giorno alla fabbrica dall'8 luglio e sembra che la nostra presenza abbia smorzato la repressione, sicuramente ci ha aiutato moltissimo a prendere contatti personali con gente comune e nella nostra comprensione della realtà sindacale in Guatemala.

Il nostro prossimo bollettino pubblico è uno speciale sul sindacalismo in Guatemala. Se vi interessa basta che ci scriviate (è pubblicato in inglese e castigliano,

l'abbonamento è gratis, sebbene una sottoscrizione sia benvenuta. Puoi mandare lire a PBI-Italia o - pochi - dollari a noi qui per coprire le spese per mandarti 10-12 numeri all'anno).

La nostra attenzione per i diritti umani è venuta anche in un momento fortunato, nel senso che è un tema molto discusso anche a livello ufficiale adesso, per via dell'elezione (legislativa) del primo procuratore per i diritti umani, che è avvenuta con più di un anno di ritardo la settimana scorsa.

Abbiamo parlato con vari candidati alla carica, incluso il più forte, che è stato eliminato con un pretesto di ordine tecnico - lui avrebbe lavorato sul serio e il motivo di avere un procuratore è un'operazione puramente cosmetica (sto scherzando: uno dei requisiti era 10 anni di attività come avvocato. Lui, Oliverio Garcia Rodas, aveva solo 9 anni e 9 mesi alla data dell'elezione).

Molti di voi ricorderanno che una gran parte del lavoro delle Brigate era quello di dare sicurezza al Grupo di Apoyo Mutuo (GAM), il nostro appoggio continua anche se in forma diversa. Poco più di un mese fa GAM ha comprato una sua propria casa-sede, non molto lontano da noi. Il cambio fa bene a tutti e due i gruppi, sia a livello di immagine (eravamo troppo vincolati agli occhi del pubblico), che a livello pratico della nostra collaborazione.

Il GAM sta passando un periodo difficile con il presidente Cerezo che li sta prendendo in giro. In aprile, sotto pressioni, lui ha promesso di formare una commissione per indagare sui desaparecidos, che avrebbe dovuto fare un rapporto in tre mesi. Sono passati tre mesi e la commissione non era ancora costituita. Allora il GAM ha occupato il Congresso, chiedendogli di fare pressione su Cerezo perché faccia quello che ha promesso, e perché riceva il direttivo del GAM. Il presidente del Congresso ha reagito con intelligenza, dichiarando il GAM "ospite" del Congresso, portando il cibo e rifiutando di permettere il rafforzamento della normale forza di sicurezza. Sono riuscito ad ottenere un'udienza con Cerezo. Che poi è stata rimandata due volte, nel mezzo di una battaglia di ego fra Cerezo e Nineth Montenegro de Garcia, leader del GAM.

Un fattore preoccupante in tutto ciò è una linea nuova nella stampa che afferma che il GAM dovrebbe smettere "tutti sono morti, non è responsabilità di Cerezo, dunque meglio dimenticare". Orribile! Soprattutto quando le sparizioni continuano. Due settimane fa due dirigenti locali del partito social-democratico sono stati portati via, per esempio.

La mia vita personale è piena. Siamo sempre circa 10 persone nella casa, però c'è talmente tanto lavoro che normalmente ci sono solo 3 o 4 presenti per cenare insieme. L'equipe permanente è troppo piccola, siamo solo 5, e questo mese solo 3 alla volta nella casa. Però lo stress non ci ha vinto, continuiamo a scherzare, discutere, giocare e cantare insieme.

In Austria con i Quaccheri

Poco più di una cinquantina di persone provenienti da dodici Paesi d'Europa (Est ed Ovest), nonché da Cuba, Canada e Usa, hanno preso parte ad un seminario sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, ad una veglia silenziosa per la pace nel centro di Vienna, ad un viaggio-studi sul Danubio fino a Budapest, dove si sono incontrati con gruppi pacifisti (ufficiali e non), e ad un campo di lavoro-studi presso l'Istituto austriaco di ricerca per la pace. Queste varie attività, durate circa tre settimane (luglio 1987) sono state organizzate dai Quaccheri in collaborazione con diverse istituzioni austriache, quale contributo al consolidamento del movimento per la pace di base anche a livello internazionale.

La scelta dell'Austria per questo tipo di incontri ci venne suggerita non tanto per la posizione politica e geografica di questo Paese, quanto per la presenza a Vienna di delegati alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione, alcuni dei quali hanno partecipato al nostro seminario. Vi sono stati momenti di dialogo, ma anche di

intense discussioni (se non di confronto), soprattutto all'occasione di una tavola rotonda cui hanno preso parte rappresentanti ufficiali dell'Est, dell'Ovest e della Federazione per i diritti umani (Helsinki Watch Committee). In parte il lavoro si è fatto in gruppi per meglio approfondire gli argomenti, riassumendo poi le conclusioni in plenaria. In una di tali conclusioni si legge che "... la sicurezza ha molto a che fare con la fiducia della società in se stessa e la propria coesione interna, condizioni non facilmente ottenibili se prevalgono ingiustizie e ineguaglianze nel campo socio-politico o economico".

Data la presenza di persone da Paesi dell'Est si è avuto modo di meglio valutare nuove forme di apertura e dare atto di certe iniziative (p.e. l'amnistia di reati politici e l'abolizione della pena di morte nella Rdt) che potrebbero contribuire ad una vera distensione Est-Ovest. Mentre la situazione politica generale nel mondo tende ad aggravarsi pericolosamente, ci vengono fatte allo stesso tempo serie proposte di collaborazione; sta a noi di cogliere il segno dei tempi.

Alcuni partecipanti si sono chiesti quale impatto abbiano potuto avere i nostri sforzi e le nostre discussioni sul pubblico e tra i delegati della CSCE a Vienna, poiché - nonostante un comunicato stampa - nessun giornalista si è scomodato durante i giorni di seminario,

né durante la veglia per la pace.

La Radio-TV austriaca, però, forse attratta dalla presenza di giovani cubani e della Rdt sul campo di lavoro (restauro-trasformazione di una sinagoga con adiacente casa del rabbino in un museo per la pace e centro giovanile), non ha esitato ad inviare una "équipe" a Schlaining/Burgenland, circa 100 km a sud di Vienna, sul confine con l'Ungheria. Genuino interesse nel nostro lavoro volontario per la pace o piuttosto in cerca di pretesti per sfruttare il fatto a scopi politici? Si tenga presente che il caso Waldheim è e resta ancora molto vivo in Austria. È molto difficile dare una risposta a tale domanda, e in ogni caso forse non vale neanche la pena speculare. Ciò che conta è seminare il seme, senza troppo preoccuparsi quando e in che misura il raccolto sarà pronto; l'importante è di non rimanere inermi e di continuare a costruire la pace anche tramite la testimonianza e il sacrificio personale.

La mancanza di spazio e di tempo non permette qui di fare una valutazione esauriente su queste attività internazionali quacchere per la pace. Chi desidera, però, ricevere copia di una relazione generale (in inglese, purtroppo) può farne richiesta a: FWCC/ENES, 1 rue B. Haal, L-1711 Lussemburgo.

Franco Perna

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INIZIATIVE

CONVEGNO. Dal 10 al 24 ottobre si svolgerà a Roma un Convegno multidisciplinare su "Una forza non armata dell'Onu: utopia o necessità?". Il Convegno si articolerà in quattro giornate con quattro differenti approcci: psico-sociologico, religioso, giuridico internazionale, culturale-politico. Organizzazione a cura del Centro Studi Difesa Civile del Mir e dell'Archivio Disarmo con la collaborazione di altre organizzazioni. Per maggiori informazioni, contattare: *Centro Studi Difesa Civile via Bosio, 23 00161 ROMA (tel. 06/865513)*

PARADISO. "La fabbrica è un Paradiso" è il secondo libro di Antonio Spano sulla propria esperienza di cassaintegrato. L'ironia è anche questa volta l'arma fondamentale usata da Tonino. Il libro è completamente autoprodotta, costa 5.000 lire e può essere ordinato a: *Gabriele Pirè via Signorile, 19 scala C 70121 BARI*

MONDO. È uscito "Il mondo nuovo", nuova rivista pacifista non violenta totalmente autoprodotta e autofinanziata. È possibile ottenerla, allegando un francobollo da 380 lire, contattando: *dott. Paolo Cortesi C.P. aperta 47100 FORLÌ Centrale*

CASA. Un nostro lettore, Fosco Ambrosini, ha ricevuto in dono dai propri genitori la casa in cui abita. Si trova in campagna tra Carrara e Sarzana, a venti chilometri da La Spezia. Per iniziativa di Fosco questa casa vuole essere un modesto punto d'incontro per chi quotidianamente fa qualcosa per la pace. Nella casa infatti c'è un monolocale vuoto disponibile per l'ospitalità. Chi fosse interessato, può contattare: *Fosco Ambrosini via Olmarello, 60 19033 MOLICCIARA (Castelnuovo Magra, SP)*

CONGRESSO. Il 2° Congresso dell'Associazione naturo-igienista "Noi sani" di Pinerolo si terrà il 3-4 ottobre p.v. Tra i relatori: P. Cataldi, E. Pescini, S. De Gregorio, ed altri. Alle conferenze previste, aperte al pubblico, seguiranno ampi dibattiti. Contattare: *Noi Sani viale F. Gabotto, 1 10064 PINEROLO (TO)*

PROCESSO. Il 4 novembre si svolgerà in Corte d'Assise d'Appello di Firenze il Processo di Appello contro Giovanni Scuderi, segretario generale del Partito marxista-leninista italiano e Patrizia Pierattini, ex direttrice responsabile de "Il Bolsevico", che dovranno rispondere del reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi in riferimento al discorso di Scuderi pronunciato il 3 maggio '86 "Inviteremo i soldati a disertare se Craxi aggredirà la Libia". In primo grado i due furono condannati ad otto e cinque mesi di reclusione. Per ogni forma di solidarietà, contattare: *Il Bolsevico C.P. 477 50100 FIRENZE*

ARRESTO. Martedì 25 agosto è stato arrestato dai carabinieri di Catania Giuseppe Coniglio, *obiettore totale* al servizio militare. Giuseppe si sarebbe dovuto presentare l'11 marzo scorso in caserma. Alla chiamata ha risposto con una dichiarazione di obiezione totale che ha trasmesso agli organi competenti. Attualmente Giuseppe Coniglio si trova rinchiuso nel Carcere militare di Palermo, Corso Pisani, tenuto in completo isolamento, in quanto rifiuta tassativamente di indossare la divisa, nonostante che ben tre volte i suoi carcerieri abbiano tentato di fargliela indossare con la forza. Giuseppe ha iniziato così uno sciopero della fame che si protrae già da 10 giorni. Contattare: *Gruppo Anarchico Catanese via S. Vito, 24 95124 CATANIA*

AGENDA. "Com Nuovi Tempi" intende pubblicare nel prossimo autunno una "Agenda di Com Nuovi Tempi". Si tratterà di un volume di formato cm 10x15, con circa 150 pagine, tiratura iniziale di 6.000 copie, che conterrà oltre ad un calendario settimanale planning, un indirizzario ragionato ed ecumenico delle varie realtà ecclesiali "alternative" del nostro Paese: comunità di base, comunità evangeliche, comunità di accoglienza, gruppi di volontariato, di impegno per il Terzo Mondo, centri di incontro, riviste, gruppi ecumenici, gruppi biblici, chiese denuclearizzate, comunità impegnate nel movimento per la pace, per l'ecologia, contro l'apartheid, ecc. Contattare: *COM NT via Firenze, 38 00184 ROMA*

SCUOLA. "Pace e sviluppo nelle relazioni internazionali per una geografia di pace" è il tema della Scuola di Pace di Boves, il cui programma si articolerà dal 5 ottobre '87 al 16 maggio '88. Molta carne al fuoco sotto le più diverse angolazioni: il tema della pace visto in un'ottica di geografia ecologica e di educazione allo sviluppo. Chi fosse interessato può contattare: *Scuola di Pace*

Palazzo del Municipio Vecchio
via Marconi, 1
12012 BOVES (CN)

PREDATORI. In occasione della proclamazione dell'87 come Anno Europeo dell'Ambiente il Centro Documentazione Polesano ha composto con il contributo di vari fotografi, professionisti e non, una mostra fotografica di sensibilizzazione sui problemi ambientali. La mostra, dal titolo "Predatori o Custodi del Pianeta?" è costituita da circa 300 foto a colori. Chi fosse interessato ad ammirarla può

contattare: *Centro Documentazione Polesano*
piazza Pace, 13
45020 GIACCIANO CON B. (RO)

INCONTRO. Si è svolto a Torino nei giorni 12 e 13 settembre 1987 l'8° incontro su "Anarchia e Nonviolenza".

Questi incontri organizzati dal gruppo Hem Day di Roma, vogliono favorire un dibattito e uno scambio di opinioni fra gli anarchici e i nonviolenti. Infatti il gruppo Hem Day (anarchici nonviolenti) ritiene che l'ideologia anarchica non può che essere nonviolenta.

A Torino hanno parlato Eugen Galasso sulla figura di Thoreau, Gloria Gazzera su Tolstoj, Maurice Laisant ha ripercorso un po' la storia delle organizzazioni anarchiche francesi, il nipote di Hans Riner ci ha fatto una relazione sulla figura di questo pensatore. Si è sviluppato poi un dibattito che ha toccato vari filoni del pensiero anarchico (individualisti anarchici, ecc.) e delle possibili attività di intervento politico. Non sono però emerse proposte specifiche di organizzare un gruppo politico che miri a degli obiettivi specifici, pertanto per ora continueranno questi incontri in altre parti d'Italia.

Contattare: *Gruppo Hem Day*
C.P. 6130
ROMA PRATI

ALPI. "Le Alpi denuclearizzate" è il titolo del Convegno che si svolgerà a Trento il 10-11 ottobre p.v., organizzato dal Consiglio e dalla Giunta Provinciale e dal Comitato Associazioni per la Pace e i Diritti dell'Uomo. Il Consiglio Provinciale di Trento infatti, dichiarando il Trentino zona libera da armi nucleari ha impegnato la Giunta a farsi promotrice di iniziative che venissero a coinvolgere le altre regioni alpine. Previsti interventi di Balducci, Ebert, Anderlini ed altri.

Contattare: *Segreteria Organizzativa*
piazza Dante, 15
38100 TRENTO
(tel. 0461/895262)

CORSO. La Comunità di via Gaggio di Lecco organizza per ottobre-novembre un "Corso di formazione per obiettori di coscienza", che verrà gestito con la tecnica del laboratorio, per permettere la partecipazione attiva di tutti. La quota di partecipazione prevista è di lire 30.000; il Corso prevede quattro incontri il venerdì sera e una giornata residenziale, dal 20 al 22 novembre. Negli incontri serali, che si svolgeranno il 16, 23 e 30 ottobre ed il 6 novembre, verranno sviscerati i vari aspetti dell'obiezione di coscienza in Italia.

Contattare: *Comunità di Via Gaggio*
via C. Cattaneo, 62
21100 LECCO
(tel. 0341/362281)

DOCUMENTAZIONE. È stato costituito in Sarzana il Centro di Documentazione Internazionale, aperto al contributo di tutti coloro che accettino lo statuto e siano disposti ad impegnarsi nella sua attuazione. Le finalità del Centro sono: raccogliere materiale documentario (libri, riviste, audiovisivi etc.) riguardante i popoli e le nazioni in via di sviluppo, i movimenti di liberazione nazionale, i movimenti per la pace; ordinare, catalogare e rendere quindi fruibile a studiosi, circoli, enti ecc. il materiale raccolto; utilizzare questo materiale per la produzione di strumenti di consultazione, documentazione e propaganda. A tal fine, il Centro cercherà la collaborazione dei Coordinamenti per la Pace, dei circoli giovanili e delle associazioni culturali.

Contattare: *Centro di Documentazione*
c/o Biblioteca Civica
"C. Martinetti"
via I. Landinelli
19038 SARZANA (SP)
(tel. 0187/626612)

RICEVIAMO

"Regional Conference for the World Disarmament Campaign", ONU Departement for Disarmament Affairs, New York 1986, pag. 301.
"Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli", rivista quadrimestrale, Centro di studi e di formazione dell'Università di Padova, Liviana Editrice, 1987, L. 12.000, pag. 175.

"Educazione e Libertà", AA.VV., Ed. Volontà, Milano 1987, L. 7.000, pag. 150.

"Worldwatch Paper: the fallout from Chernobyl", Christopher Flavin, Ed. Worldwatch Institute, Washington 1987, pag. 91.

"The Unified Theory of Existence", John Dixon-Jenkins, First Edition, Melbourne Australia 1986, pag. 315.

"Il Segreto", Bernardino del Boca, Brescia Editore l'Età dell'Acquario, Torino 1986, L. 25.000, pag. 216.

"Coltivare", Raul Gasperini, Libreria Ed. Fiorentina, Firenze 1987, L. 8.000, pag. 175.

"Diario di un apprendista artigiano", Lamberto Banchi, Libreria Ed. Fiorentina, Firenze, 1987, L. 4.000, pag. 75.

"Le tisane della nonna", Bruno Nascimben, Libreria Ed. Fiorentina, Firenze 1987, L. 3.000, pag. 32.

MARCIA. L'Associazione "Per i nostri bambini" ha organizzato una marcia internazionale per la pace in India a dicembre, per promuovere la comprensione tra i popoli e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di avere un mondo di persone che vivano in pace tra di loro. La marcia avrà inizio il 4 dicembre ad Ahmedabad, durerà trentun giorni e coprirà una distanza di 400 km. Si stanno organizzando centri nazionali per l'organizzazione e la partecipazione delle delegazioni dei vari Paesi che intendano aderire all'iniziativa. In Italia è possibile

contattare: *Loretta Viscuso*
340 Dorsoduro
30123 VENEZIA
(tel. 041/5226397)

PAZZIA. "Pazzia su carta riciclata" è il titolo di un libro di poesie stampato su carta riutilizzata in cui l'autore espone le esperienze della propria vita, fede, ricerca della pace, problemi del sud. È un itinerario di vita tra conquiste ed illusioni, speranze e lotte. È possibile riceverne una copia (o più, scontate) al prezzo di L. 10.000 (comprese spese postali) inviando l'importo a:

Ugo Albano
Via Nitti, 43
85100 POTENZA

AMBIENTE. Da anni Cervia Ambiente - un Centro studi e documentazione sulle culture ambientali - ha creato un Centro di Documentazione sulle tematiche ecologiche allo scopo di raccogliere e rendere disponibile il materiale scientifico sui problemi ambientali (una delle culture ambientali), ma soprattutto le testimonianze delle lotte ecologiche di grandi associazioni o di singoli gruppi per la difesa dell'ambiente. Il Centro richiede giornali, riviste e testimonianze delle attività e lotte dei vari gruppi italiani. In particolare, gli organizzatori del Centro riconoscono la mancanza in Italia di un archivio storico del movimento ecologico ed hanno l'ambizione di creare un simile archivio proprio a Cervia. Per maggiori informazioni,

contattare: *Cervia Ambiente*
c.p. 71
48015 CERVIA (RA)

FAMIGLIE. Il Comitato di solidarietà con il popolo eritreo ha lanciato un'iniziativa per venire incontro alle esigenze dei bambini eritrei. L'iniziativa, chiamata "100 famiglie per 100 bambini" si propone di far "adottare" un bambino che vive in Eritrea nelle zone controllate dal Fronte Popolare di Liberazione (FPLE). L'adozione consiste nell'impegnarsi, singolarmente od in gruppo, a versare mensilmente 50.000 lire, cifra minima per garantire l'acquisto di cibo, materiale scolastico e qualche indumento da indossare. Questa somma arriverà direttamente ai bambini che vivono nei villaggi sotterranei, per sottrarsi ai continui bombardamenti. Chi volesse aderire all'interessante iniziativa può

contattare: *Comitato di solidarietà*
con il Popolo Eritreo
via S. Carlo, 11
37129 VERONA
(tel. 045/591099)

LIBRO. Giorgio Giannini, autore del libro "Il servizio di leva. Guida pratica" mette a disposizione la pubblicazione a metà prezzo, 10.000 L. comprese le spese postali. Per chi non lo conoscesse, il libro è una delle più complete guide all'obiezione di coscienza ed al servizio civile alternativo mai realizzate, con indirizzi utili ed indicazioni tuttora valide. Chi fosse interessato all'acquisto può versare l'importo sul c.c.p. n. 70329008, specificando bene la causale di versamento ed indirizzando il bollettino a:

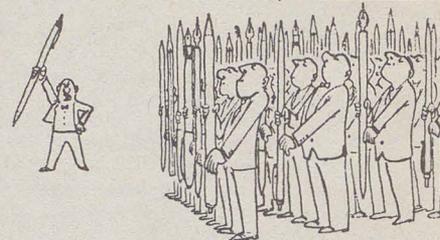
Rita D'Elia Giannini
via Bra, 9
00166 ROMA

DIRITTI. È uscito, per i tipi della Laviana Editrice, il primo numero di "Pace, Diritti dell'uomo, Diritti dei popoli". Nella scelta del titolo si è voluto sottolineare come la costruzione della pace positiva implichi la promozione e la tutela dei diritti umani fondamentali: da quelli delle persone a quelli dei popoli quali soggetti distinti dagli stati di appartenenza. La rivista esprime l'impegno dell'Università di Padova e in particolare del suo centro di Studi e Formazione sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, nella elaborazione di una cultura scientifica attenta ai valori e ai ruoli umani nella vita sociale e politica. La rivista si articola in più sezioni. Quella comprendente i saggi di natura teorica rivolgerà particolare attenzione a linee tematiche quali la promozione e la tutela dei diritti umani e la difesa dell'ambiente naturale. Altre sezioni saranno denominate "Giurisprudenza", "Osservatorio Internazionale", "Laboratorio Transnazionale", "Disarmo" e molte altre. L'abbonamento annuale (tre numeri) costa 30.000 lire, da versare sul c.c.p. n. 12746350 intestato a:

Liviana Editrice
via L. Dottesio, 1
35138 PADOVA

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Sul vegetarianesimo

Ho letto l'articolo di Fulvio Allori su A.N. n. 5 sui problemi del vegetarianesimo e vorrei contribuire ad allargare l'argomento molto poco dibattuto anche fra gli stessi nonviolenti.

Naturalmente tutto quello che scrivo qua di seguito non ha la pretesa di essere la verità ma è solamente la strada da me percorsa finora, frutto di esperienze, letture, analisi, confronti ecc. Dunque, mi alimento in modo vegetariano-naturista da circa cinque anni ed ho iniziato a cibarmi così perchè al tempo avevo scoperto la nonviolenza.

Ci sarebbe da scrivere un libro (e ci sono) che motivi anatomicamente e biologicamente e storicamente che l'uomo è più vegetariano che altro. Ma, al di là di questo ancora, vorrei dire che l'uomo essendo l'ultimo anello della famosa catena ecologica, e dovendo essere il più «intelligente» di tutti, questa intelligenza dovrebbe usarla per aiutare tutti gli altri esseri viventi in difficoltà. E capire che lui può alimentarsi bene, anzi, meglio, mangiando solo vegetali. Qualcuno però come Fulvio chiede: mangiando i vegetali non facciamo loro violenza? E non facciamo una sorta di razzismo?

Prima di tutto, non mi sento razzista, perchè faccio una scelta di male minore, poi, dato che considero questi vegetali all'interno della catena ecologica, presumo che essi sappiano già di nascere per dar nutrimento all'uomo (e ad altri animali) e per aiutarlo ad evolversi spiritualmente.

Inoltre, sul fatto della violenza, si presuppone che i vegetali sentano meno il dolore (o non lo sentano affatto) rispetto all'animale.

Si tratta comunque anche di come ci si pone nei confronti del cibo: se ogni volta che mangiamo fossimo consapevoli di che cosa la natura ci offre e la ringraziamo, ed inoltre si mangiasse con calma e attenzione, contribuiremmo a renderci più saggi e meno violenti.

Mi sembra che nella lettera dell'amico Fulvio ci sia la tendenza a toccare ambo gli estremi; prima la ricerca della massima nonviolenza (che non esiste) e poi per il fatto che è appunto impossibile, giustifica il mangiar di tutto con la clausola però di non godere mangiando (pensando alla violenza agli animali e ai vegetali).

Però, secondo me, c'è la via di mezzo, l'equilibrio e il vegetarianesimo mi sembra la giusta via. Senza anche qui cadere

nel fanatismo, voglio dire che, a volte, possono esserci delle situazioni nella vita nelle quali si è costretti a mangiar carne o altre porcherie e non per questo bisogna essere rigidi poichè ciò può creare scompensi più gravi, nè tanto meno farsi sensi di colpa o credere di non essere nonviolenti abbastanza.

Vorrei aggiungere qualche parola al termine «naturista» che ho usato all'inizio per indicare il mio tipo di alimentazione. Primo, considero strettamente connesso il fatto del vegetarianesimo con il naturismo, primo fra tutti, che se uno non mangia più la carne, la deve saper bene sostituire con il giusto alimento, altrimenti ci rimetterebbe in salute (fisica, mentale, spirituale) e ciò significa far violenza a se stessi.

Vorrei ora elencare dieci punti in comune a tutte le scuole di alimentazione naturale (macrobiotica, eubiotica, naturista, igienista, ecc.) per migliorare la nostra salute:

- 1) uso di alimenti integrali
- 2) eliminazione di prodotti raffinati
- 3) uso di cibi provenienti da culture pulite (naturali, biologiche, biodinamiche ecc.)
- 4) no ai cibi industriali
- 5) uso di frutta e verdura di stagione e del proprio luogo
- 6) no ai cibi animali (o loro graduale diminuzione)
- 7) eliminazione delle combinazioni alimentari più dannose
- 8) no all'uso di grassi fritti
- 9) eliminazione dello zucchero, sale raffinato, caffè, fumo, alcool ecc.
- 10) masticare bene

Per saperne di più su questi punti, vi rimando alla «Bioteca» n. 1 e 2 di Aam Terra Nuova. Seguendo questi consigli, oltre che a guadagnare in salute, entriamo in un contesto ecologico, in armonia con la natura, ed anche in un contesto di non sfruttamento dei popoli del Terzo-mondo i quali ci coltivano il caffè, lo zucchero, il the, il tabacco ecc. sottraendo del terreno per culture necessarie per la loro autosufficienza.

Vorrei ricordare anche due motivi a favore di una alimentazione vegetariana: uno è contro le violenze che subiscono certi animali non solo per la loro morte ma anche per la loro crescita nelle batterie. L'altro motivo tocca ancora, anche se indirettamente, i popoli del Terzo-mondo. La stessa quantità di terreno necessario per sfamare una mucca, servirebbe per sfamare un gran numero di persone affamate. Il gesto di non

mangiar la mucca, spezzerebbe alla lunga una certa catena e renderebbe noi occidentali solidali con il problema della fame nel mondo.

Vorrei qui riassumere brevemente i motivi a favore di una alimentazione vegetariana naturista (dove ognuno sceglie poi regole, cibi e limiti più opportuni);

- 1) nonviolenza (anche durante la vita)
- 2) salute (fisica, mentale, spirituale)
- 3) contributo vero all'autodeterminazione dei popoli e concorso ad eliminare la fame nel mondo

Ben inteso, comunque, che io ho semplicemente raccontato la mia esperienza in fatto alimentare, ma ognuno di noi nella propria consapevolezza deve essere in grado di seguire la propria via.

Zaro Bruno
(Villastellone - To)

Per una giusta e buona alimentazione

Cari amici, ho partecipato al campo tenutosi a Boves, sulla D.P.N., organizzato dalla F.N.P. Non volevo entrare direttamente nel merito del motivo per cui si è fatto il campo, ma in una sua parte più marginale e cioè l'alimentazione.

Premetto però una cosa: ciò che dirò non vuole essere assolutamente una critica, nè ai cuochi, che, anzi, hanno fatto del loro meglio, considerato che non sono vegetariani, l'età, la volontà di farci da mangiare bene, il volontariato ecc...e, anzi, si sono meritati i lunghi applausi finali. Nè vuole essere una critica agli organizzatori che hanno dovuto pensare a mille e una cosa e non certo solo all'alimentazione, e che in tutto il contesto meritano anche loro un applauso.

Voglio solo portare alla luce questo argomento, per delle riflessioni e considerazioni, comuni a tutto il Movimento e non solo.

Presumo che due siano principalmente i motivi della scelta dell'organizzazione di cibarsi in modo vegetariano.

Primo è per motivi etici di nonviolenza, l'altro è sapendo che ci sarebbero stati diversi vegetariani fra i partecipanti, han

pensato di rispettare questa minoranza nella loro scelta.

Ora io di questa scelta da parte dell'organizzazione (come d'altronde era già capitato a Verona nel convegno dei Verdi) sono molto contento, perché significa che si sta prendendo un certo cammino. Ma, secondo me, è ancora insufficiente e, allora, vorrei dare alcune motivazioni a dei punti per poter migliorare la situazione in futuro per altri campi o convegni.

Nel limite del possibile, i cibi dovrebbero essere biologici e integrali e non si dovrebbero consumare prodotti industriali. Questo in un primo momento, sembrerebbe voler limitare la libertà di chi mangia carne o si abbuffa di zucchero e di voler imporre una alimentazione naturalista. In realtà non è così. Prima di tutto, un'alimentazione così come è stata non è equilibrata, quindi non soddisfa sul piano fisico né i vegetariani, né i carnivori ed è carente di proteine, vitamine ecc. Le motivazioni che dò per alimentarsi in modo più naturale sono queste: nei convegni, campi ecc. è una buona occasione, oltre che per il movimento di diminuire le proprie contraddizioni, (non-violenza totale e non solo antimilitarista) e rispetto delle minoranze, è anche occasione per parlare, discutere e capire di alimentazione, medicina e poi agricoltura più naturali. E' quindi un avvicinarsi fra culture di movimenti naturisti-igienisti macrobiotici ecc., e non che ognuno pensi solo al proprio orticello.

Oltretutto, mangiare cibi industriali, oltre che far male, aiuta a incrementare i profitti dell'industria, del capitale, delle multinazionali. Esse inquinano, sfruttano noi, sfruttano il terzo-mondo ecc., e poi noi le combattiamo politicamente, non pensando che possiamo combatterle ancor più direttamente con i nostri consumi.

Inoltre, consumando i cibi biologici integrali, avremmo la possibilità di aiutare (anche economicamente) quelle cooperative-comuni che producono e vendono questi cibi.

In questo modo, cioè alimentandosi in modo vegetariano naturalista nei convegni (naturalmente sono tutte proposte valide anche e soprattutto nella vita quotidiana) diamo a chiunque la possibilità di riflettere senza ledere la scelta personale che, dopo il convegno o campo (solitamente di pochi giorni) può rivolgersi nuovamente verso i consumi di carne e di zucchero.

A proposito della censura sulla Nato

In merito all'affermazione di Mauro Suttora contenuto nell'articolo "Nato e Boato" (AN n. 7/8/9)... "Fiorello Cortiana (...) e Degli Espinosa (...) hanno tolto il punto sul non rinnovo della "Nato", vorrei dire alcune cose.

1 Come responsabile della convenzione programmatica, mi assumo per intero la responsabilità della censura, non mi interessa chiamare a correo nessuno, anche se ho operato quella scelta dopo

ampie consultazioni (tempo permettendo) anche tra gli ecopax.

- 2 Ho operato quella scelta perché ritenevo che su quella questione per tanti versi importantissimi tra i verdi ci fossero posizioni differenziate e quindi se si voleva arrivare ad una posizione "ufficiale" occorreva farlo attraverso un dibattito approfondito non solo da uno specifico forum.
- 3 Credo che gli articoli pubblicati dal Manifesto e l'avvio di dibattito su AN confermino sia le differenziazioni che la necessità di un approfondimento.
- 4 Sarebbe ipocrita per me fermarmi a queste spiegazioni/justificazioni; voglio dire la mia nel merito: dal dibattito avviato da AN si capisce che è possibile che le differenze non diventino contrapposizioni (insanabili per una questione di questa rilevanza) se si riesce a sottrarsi all'inerzia obbligata degli slogan, concordo con Giannozzo Pucci quando individua il terreno sul quale iniziare a discutere "...credo che il dibattito sulla Nato si debba sviluppare fra i Verdi nell'ambito di tutto il dibattito sulla politica estera, sul rapporto fra Europa e resto del mondo, fra Nord e Sud, fra Est e Ovest, fra Stati nazionali e Nazioni senza Stato, sul ruolo dell'Europa e dei vari popoli dell'Europa, sulla difesa popolare non-violenta".
- 5 Io penso che rispetto alla questione militare siano da tener sempre presenti sia l'aspetto etico che quello politico, senza sovrapporli al fine di non produrre degli slogan difficilmente praticabili ma delle proposte politiche praticabili subito e che con il loro svolgimento mettano in discussione la logica dei blocchi. L'etica è senza tempo ma la politica in quanto tale richiede una agenda, una gerarchia di priorità. Viceversa si resta con la coscienza a posto ma non si sposta una virgola.

Ciao, buon lavoro
Fiorello Cortiana

La Nato e la riforma elettorale

È raro che una forza politica arrivi a raccogliere la maggioranza dei voti in un Paese. Per governare occorre così un accordo fra varie minoranze, a meno che una qualche legge truffa non manipoli i risultati premiando i più forti a scapito dei più deboli.

Gli accordi fra minoranze diverse potrebbero favorire la versatilità dei governi se non funzionasse quasi invariabilmente anche per le forze politiche la legge del Fattore, secondo la quale il contadino giunto al potere diventa più realista del re. Ecco perciò che piccole minoranze, arrivate nell'area di governo, cominciano a sentirsi in dovere di dimostrare un "alto senso dello Stato" dedicandosi con impegno alle più estenuanti gare per mangiatori di rospi, e perdendo il proprio mordente.

Le caratteristiche della minoranza verde sono tali che questa potrebbe permettersi il lusso di una certa pigrizia nell'affrontare temi come quelli della Nato che fanno parte di una dinamica che la politica ecologica deve ridi-

mentare. Perciò possiamo tranquillamente dare risposte in piccolo, un problema alla volta. Esempio: no all'esportazione di armi, no alle armi nucleari nel nostro territorio, no ai dragamine nel Golfo Persico... Al massimo potremmo mandare una piccola nave specializzata nella pulizia del mare dal petrolio, come gesto dimostrativo e invito a tutti i Paesi ad occuparsi altruisticamente delle devastazioni della terra comune. Ma purtroppo il mare è già sufficientemente inquinato in casa nostra per permetterci di dare lezioni al mondo, e così la posizione di Andreotti mi pare la più vicina e forse anche quella che più rispetta le profezie degli indiani americani secondo cui i Paesi sconfitti della seconda guerra mondiale (Italia, Germania e Giappone) svolgeranno un compito importante nella conversione dell'Occidente al rispetto della natura e degli altri popoli.

Proprio in un fatto del genere si ha un esempio di come si possa all'interno dell'ancien regime far lievitare realtà nuove evitando la retorica.

Che cosa se non un vasto revival nazionalistico sarebbe capace di ottenere e sostenere ideologicamente l'uscita dalla Nato?

Durante la crisi di Sigonella, infatti, quando per un attimo ci siamo sentiti finalmente liberi dalla cappa dell'omaggio rituale all'America di Vespucci e di Reagan, che cosa ci ha riempito il petto se non un brivido di italianità?

Dobbiamo essere inflessibili nel perseguimento della verità, ma guai alle verità che escono dal loro contesto e usano armi improprie. Non si può opporsi alla guerra col nazionalismo... Credo perciò che una parola importante per i verdi sulla Nato l'abbiano detta implicitamente Langer e la Lista Alternativa Sud Tirolo, quando sono andati a Innsbruck a manifestare solidarietà agli indipendentisti altoatesini. Ma solo una parte delle esigenze espresse dalla Lega Lombarda, dalla Lega Veneta, dal movimento Friul e dai diversi altri simili a loro nelle varie regioni del nostro Paese, è capace di indicare la via per riscattare gli errori del risorgimento che ci ha portati all'attuale indipendenza politica dai blocchi. Quando l'indipendentismo diventa nazionalismo si "torna indietro" nel cul de sac di un passato senza speranza.

Attualmente sembra che per conservare i suoi peggiori difetti il nostro sistema politico abbia bisogno di cambiare legge elettorale, in quanto le minoranze più forti non riescono più, come per il passato, a controllare le minoranze più deboli. Se si vuole aprire il vaso di Pandora della riforma istituzionale lo si faccia fino in fondo. Si faccia una Confederazione di massime autonomie regionali e infra-regionali aperta ai popoli del mondo. Infatti i disastri dello Stato Nazionale in Europa hanno provocato devastazioni omologhe negli altri continenti, perciò i movimenti autonomisti in casa nostra sono un'unica realtà con quelli tribali del mondo intero. È su questo terreno che vedo coniugata la nonviolenza alla politica verde e bioregionale. Ricordiamoci che, pur conoscendo le leggi della politica, come verdi dobbiamo tenercene più fuori possibile, anche se fossimo al governo, e puntare alle cose.

La proposta di Capitini dell'"aggiunta non-violenta" a una realtà istituzionale va riscoperta e sperimentata. Un esercizio a cui potremmo dedicarci in questo senso è tentare di pensare ad un'"aggiunta nonviolenta" a un governo favorevole alla Nato.

Nel Paese delle "convergenze parallele" ci sarà un po' di spazio per le "alleanze oppostive" proprio adesso che si gioca a tutto campo?

Possibile che proprio noi si abbia difficoltà a mettere in pratica la lezione dell'antica saggezza cinese secondo cui lo Stato migliore è quello che non cerca di catturare la fantasia, le speranze e le deleghe della gente? E lascia perciò aperti i vasi comunicanti fra governo e profezia.

Giannozzo Pucci

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 1.500

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 1.500

n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basili. Pag. 60 - L. 3.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 5.000

"Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di Franco Gesualdi. Pag. 80 - L. 10.000

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli. Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800

"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I.. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 9.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Pag. 164 - L. 19.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi", a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggero". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 20.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 5.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 5.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 5.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 2.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 2.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Redazione:

via Filippini, 25/a - 37121 Verona
(tel. 045/918081 Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21 - 37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387 Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 III 60 548

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica CIERRE
via Betteloni, 19 - 37131 Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980
Sped. in abb. post. gruppo III/70

100119

CURZIO LEONARDO

VIA GALLUZIA 6

10010 BANCHETTE

100222